

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

643

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



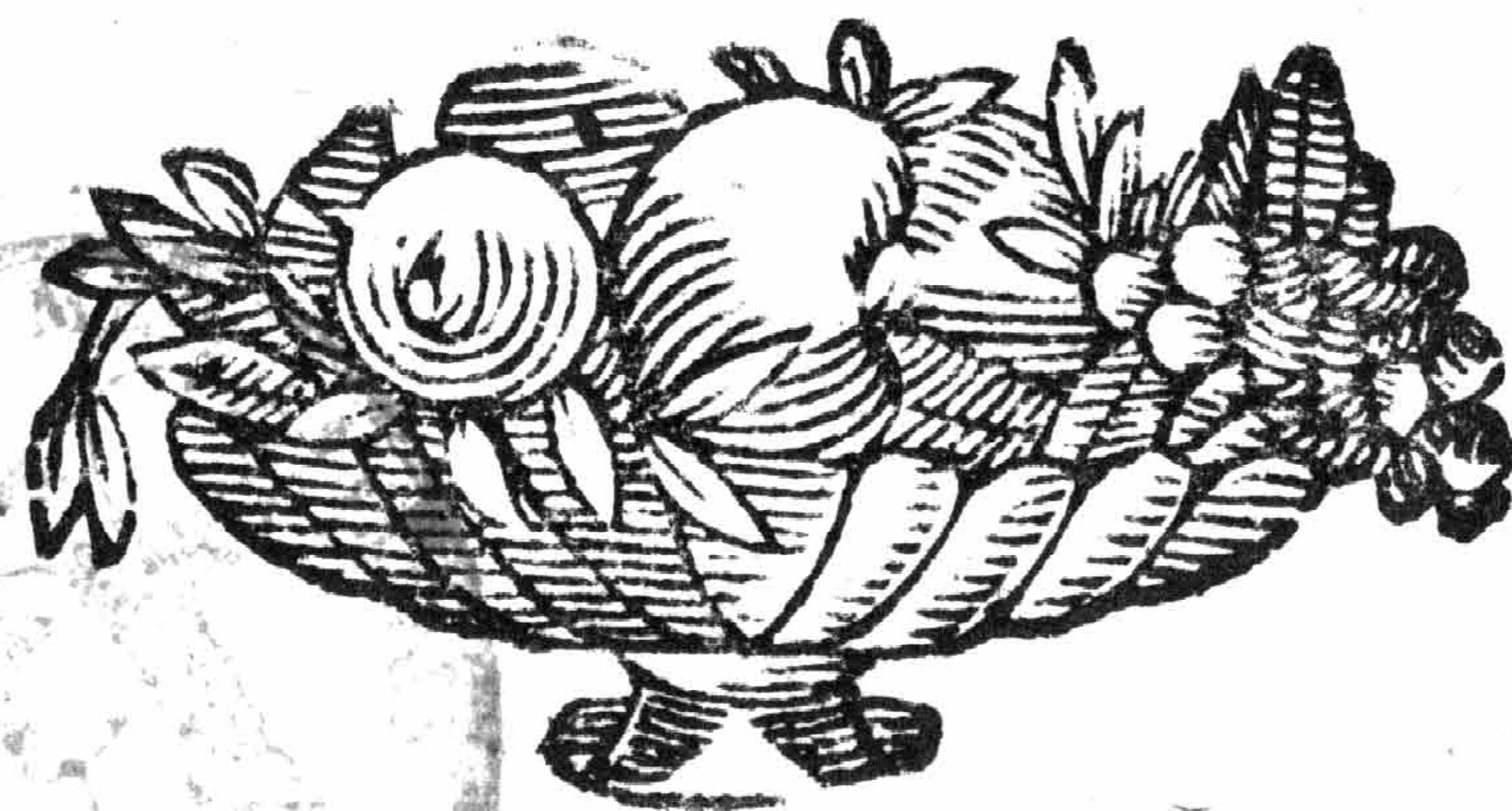
IL CONSIGLIO
DE GLI DEI
DRAMA DA MUSICA
DI
ANTONIO
ABATI

Nella Pace frà le due Corone, e nelle Nozze
frà la Maestà Christianissima di LVIGI
Decimoterzo Rè di Francia, e la
Maestà Cattolica di MARIA
TERESA Infanta di
Spagna.

DEDICATO

*Al'Em'inentissimo, e Reuerendissimo Principe
il Signor*

CARDINAL
MAZARINO.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXI.

Per Gio: Recaldini. *Con licenza de' Su, er*

Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe, e mio Padron Colendiss.

CON l'efilio della Discordia si solennizzauano le Nozze di Peleo, e di Theti da tutti gli Dei sul Pelio Monte, e questa Comedia fa cantar sù i Pirenei da molti Numi le cogniuntioni di due Maestà con l'Amnestia delle discordie Reali. Nelle nozze di Peleo le Deità offerono doni à gli Sposi, & in quest' Operazione i Numi trasformano in Astri l'Insegne regie, e le rendono motrici di benefico influsso ne' Regni soggetti. A Vostra Eminenza, ch'è hoggi il più ammirabile oggetto delle moderne Historie, prendo ardire di consacrare vna Fauola, che sù la verità historica hà i fondamenti; nè sembrerà sconueneuole vn dono di Commedia ad vn suo pari, che trasformando in paci le guerre, e le hostilità in Nozze, si può dire, che hà saputo cangiar le Scene ad vn Mondo. Supplico V. E. à rice-

A 2 uere

uere benignamente in grado questo
nuouo tributo d'vn suo antico, e re-
uerentissimo Seruitore, il quale non
intende di farsi glorioso col sacra-
re l'operationi dell' Ingegno al suo
nome; mà ben sì con meritare, nel
sacrificio d'vn animo l'anelato ac-
quisto de' patrocini dell' E. V. ch'è
Gloria d'vna regia Virtù; & humil-
mente me le inchino

Roma à dì 15. Maggio 1660.

D. V. E.

Humiliss. Deuotiss., & Obligatiss. Seru.
Antonio Abati.

Argomento distinto di tutto il
Drama.

SI fingono calati sù i Pirenei sette
Numi, cioè Giove, Marte, Satur-
no, Plutone, Mercurio, Nettuno, e Fe-
bo per risolvere nel tempo della tre-
gua, se debba continuarsi la Guerra, ò
far Pace. Marte, Plutone, e Nettuno
compongono il partito della Guerra.
Giove, Saturno, e Febo formano quel-
lo della Pace. Mercurio, come Pian-
ta ambiguo, si fa neutrale nel voto.
Venere vaga di Pace scende non vedu-
ta da gli altri Numi, & occupa con
amoroze lusinghe il voto di Mercurio,
& egli inuaghito ne l'accerta. Bello-
na consigliata da Marte si finge aman-
te di Mercurio, che d'essa ancora inua-
ghitosi le promette parimente l'adhe-
renza del suo voto in Consiglio à fauo-
re del partito guerriero. Marte accen-
de à i rompimenti della tregua il Genio
militare, che vuol guerra. Saturno, e
Giove incoraggiano Cerere, e'l Genio
Cittadino, che vogliono Pace. Momo

A 3 intan-

intanto otioso Censore de' gli Dei motteggia facetamēte contra i medesimi in varie Scene, & attioni. Si muta la Scena de' Tirenei in Inferno, oue Caronte in riuā al Fiume si querela, che stante la tregua non passino eserciti d'Anime, come è solito nelle giornate Campali di State. Si consola però, perche da due Anime di Soldati, impiccati per hauer rotta la tregua, sente, che sia per rinouarsi la guerra. Venere ingelosita di Mercurio, per hauer veduto il medesimo dar la mano à Bellona in argomento di fede, si trasforma in Bellona per accertarsi del suo animo, e scorgendo i suoi mancamenti, si ricangia in se stessa per rimprouerarglieli. Al fine si placa, e lo conduce seco à Consiglio. Si muta la Scena in vn rialto di Tirenei, oue appariscono sei Numi sù le loro Nuuole assisi à Consiglio, i quali altercando à vicenda i due contrarij partiti vengono à i rumori. Venere improvvisamente comparso con Mercurio li racqueta, & incantando i Numi con l'aspetto, e con la facondia, dispone gli Dei guerrieri alla Pace. Mercurio conta le

dis-

disposizioni de' Ministri regij ne' trattati pacifici, & esalta le glorie d'vn Mazarino. Si giustifica delle sue mancate promesse con Marte, e con gli Dei delle sue adherenze à Venere. Si publicano gli amori, e le cogniuntioni de' Regij Sposi da Cupido, e da Himeneo, e perche non s' odano detrattioni, ma encomij in tanta solennità, Momo per ordine de' gli Dei è da Mercurio con vna viuanda sonnifera della Sibilla Cuma ad-dormentato. Si muta la Scena nella Sena entro Parigi, oue Febo sul fine del Giorno fa encomij del Rè, della Regina, de' Principi, e dell' Eminentissimo Mazarino, e poi se ne passa all' altro Emisfero. Tramontato il Sole esce la Luna à querelarsi con gli Dei di non essere stata chiamata in consiglio, mà, vditene le ragioni, s'appaga. Accende poi i Numi alle sue difese contra vna falsa Luna, cioè la Tracia, e questi con le forze vnite di due Regi promettono i loro influssi nell' estermínio d'essa. Si muta la Scena di Notte nel sito del Palazzo Reale d' il lato del Giardino, oue compariscono sette Numi con Venere, e la Luna can-

tano le glorie de' Regi. Escono poi alcune Donzelle tacite in figura d' Hore Notturme, le quali portano a gli Dei in vn Ramo i tre Gigli d'oro, e poi il cesto, ò benda della Regina, ch'è vna fascia, con le diuise bianche, e rossa in figura dell' Arme Austriaca. Così i Gigli, come la Benda sono da gli Dei trasformati in Stelle, essendo da vna Machina rapiti in alto frà le Nuuole, che poi dilatate fanno apparire i loro Stellati raggi nel Cielo. Al fine partono i Numi ordinando alle tacite Hore vn Balletto.

9
INTERLOCVTORI
DEL
DRAMA.

Gioue
Saturno
Febo
Marte
Plutone
Nettuno
Mercurio
Cerere
Bellona
Venere
Genio Cittadino
Genio Militare
Momo col Sonno, e con la Notte
Caronte con due Anime
Senna
Luna

*Momus Noctis, & Somni Filius omni-
um Deorum repr̄hensor. Natal.
Com.*

*Il Genio Cittadino si finge bianco, &
il Genio Militare bruno.*

*Sit Genius, Natale comes, qui temperat
astrum,
Naturæ Deus humanę, mortalis in
vnum.
Quodque caput, vultu mutabilis albus,
& æter.*

Horat. Epist. l. 2.



Pro-

Prologo

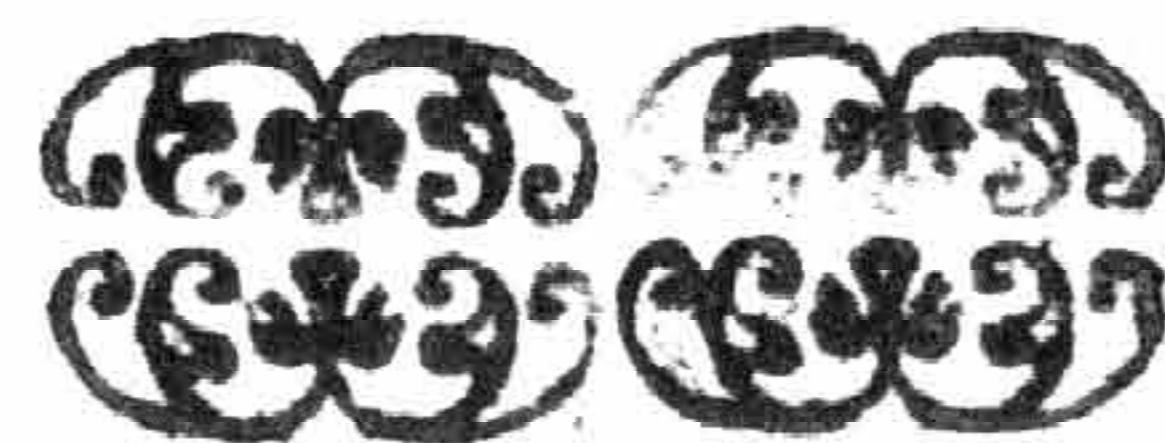
*La Pace sopra vn Colle fin-
to nell'India, con Leoni,
Orsi, Tigri, e Pantere
attorno;*

E

La Fama in vna nuuola.

*Indica Tigris agit rabida cum Tigride
pacem
Perpetuam; seuis inter se conuenit Vrsis;
At homini ferum lethale incude ne-
fanda
Produxisse parum est.*

Iuuen.



A 6

La

LA PACE TRA LE FERRE.

PAce humana, oue alberghi? Io tra le
La fede mia cangiata, (Fere
Lasciai del sangue suo l'huom sitibondo,
Qual Diua Astrea, che de' Mortali irata
Torcendo il piè, per riueder le Sfere
Voto lasciò di sua Giustitia il Mondo.

Ecco in viuer giocondo,
Mentre fatta Reina
D'vna Turba ferina (ua,
Miro de l'huom più saggia esser la Bel-
Ergo per Trono mio Colle di Selua.

Mirate i miei
Campioni, ò Dei,
Mirate, come
Per man di Pace Alme ferine han do-
Quì la Tigre, e la Pantera (me.
Fatta gentile
Al suo simile
O con dente, ò con piè non è mai fera.

L'Humanità
Così non fà.
Tirate, ò Dei,
Da' Boschi miei
Le Fere là sù;
E frema quà giù
L'humana prole. (le.
Le Fere in Ciel formano hospitio al So-
Mirate i miei

Cam-

Campioni, ò Dei,
Mirate, come
Lassarò a l' Huom di feritade il nome.
Quì Leone, e rigid' Orso,
Fatto gentile
Al suo simile
Non porta ingiuria mai d'vgnà, ò
L'humanità di morso.
Così non fà.

Tirate, ò Dei,
Da Boschi miei
Le Fere là sù.
E frema quà giù
L'humana prole.
Le Fere in Ciel formano hospitio al So-
L Huomo sol, l' Huomo solo (le.
Con folle piè, con orgogliose mani
Varca fiumi, apre mōti, ingombra piani,
Per fabricar sù la quiete il duolo.
Ei con venale stuolo,
Moltiplicando affanni,
Di se medesimo à i danni (ta,
Rompe muri, armi scocca, e stragi auuē-
E di sua stirpe estirpator diuenta.

La fama in Nuvola.

TRoppo fera a te stessa à troppo vile
Legge soggiaci, ò Diua;
Mentre fai tū, che vitta
Trà comerci di Belue Alma gentile,
Se da l'humane schiere
Esule volontaria vn tempo fusti,
Perche negaron già, fatte guerriere,
A la sua Pace Dea gli onori augusti,
Da

Da primieri costumi

Hoggi cangiati i cori,

Fansi le Guerre Amori,

Chiamā la pace alti Monarchi, e Numi.

Pace. Chi sei tu, che frà dumi

Turbi al mio cor la pace,

Che frà Regge pēsose vnqua nō regna?

Fama. Questa celebre Infegna,

Che l'opre tue, l'opre de'Re non tace,

T'additerà, qual sono,

Io son la Fama, il Tuono

Del gran Dio fulminante,

Che diuenuto Amante

Per tua cagion de la quiete altrui,

Mi muoue à te, perche ti tragga à lui.

Pace. Dunque à confini miei, Diua, ti muoue,

E à se mi chiama vn Gioue?

Fama. Tal è de' cenni suoi l'imposta cura.

Pace. L'obedire à sue voglie è mia ventura.

Ecco mi muouo teco.

Fama. E à voli tuoi Carro di Nube io reco.

Pace. Ma dimmi, se t'aggrada,

Chi depose quà giù l'ira, e la Spada?

E di Pace à gli honori

Chi prepara quà giù le Regge, e i Cori?

Fama. Questo ti basti solo,

Che nel comune duolo,

Ne la parte miglior d'Europa bella

Sarai gioia de' Regni,

Da Monarchi più degni

Il nome haurai d'vna propitia Stella.

Pace. O Fere amate.

Ecco vi lasso,

Benche fugace

Moua la Pace il passo

Re-

Restate,

Restate, ò Fere mie, restate in Pace.

De le Guerre il ritorno

Sprone mi fia, per riuederui vn giorno.

Fama. Esser può, che in corso d'anni

Moua vn dì la Pace i vanni

Da le Regge à queste Selue,

Con la Se frà gli huomini, e le belue

Pace. Hoggi varia è la Natura.

Qui la Pace è perpetua, e là non dura.



ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

In vn lato de' Monti Pirenei .



Mercurio .

Silenzio ne' Campi.
Homai s'arrestino
Colpi Guerrieri,
E non si destino
Da Bronzi arcieri
Fulmini , tuoni , e lampi.
Silenzio ne' Campi .
Homai si mietano
Le messi aurate ,
Già che nol vietano
In tregue armate
I furibondi inciampi.
Silenzio ne' campi .
Homai diuidasi
La pugna doppia
Finche decidasi ,
Che in regia Coppia
Pace d'Amor si stampi .
Silenzio ne'campi .
I decreti fatali ,
I prieghi de'mortali

E fra

E frà gli sdegni accesi
I Monarchi sospesi
A rinouar quà giù Lerne de' mali,
Hoggi in mezo la speme, & il periglio
I Numi alteri chiamano à consiglio.

Mira con toruo ciglio
De l'armi il Dio l'incominciata tregua,
Et è ragion, che segua
Ogni Nume inquieto il suo scompiglio.

Io non danno, e non consiglio.
Guerra, ò Pace,
Son pietoso, e son audace,
E dal raggio vicin gli affetti piglio.

Per ruina, ò per vantaggio
Non è stabile il mio voto.
De gli Dei porto il messaggio, (to.
La Ragion del mio stato hoggi è nel mo-
Mà qual Nube quà giù (pressa?
Scende a ingōbrare il suolo, e a me s'ap-
Oh, Citerea, sei tū?

SCENA SECONDA.

*Venere scesa da una Nuuola, e
Mercurio.*

Ven. **T** Aci, son dessa.
Da questo dì giocondo
Pendono gli honor miei,
E n'auerrà, s'oggi tu meco sei, (do.
Pōpa a te, gloria a Gioue, e gioia al Mō.
Nel Consiglio vicin la Pace vuole
Gioue, Saturno, e Sole:
E da l'auersa parte
Guerra desian Pluto, Nettuno, e Marte.

Ma

Ma perche vedo aperto,
Che doue inchini tū vince il partito,
Bramo, che meco vnito
Voto tu dia d'amica Pace al merito.

Merc. Frà i Numi Consiglieri
Già dubbiosi io traea
Ne la lite agitata i miei pensieri;
Hor che teco mi vuoi, lucente Dea,
E di Pace, e d'Amor Diua tu sei,
Ecco sacro a tue voglie i voti miei.

Ven. Questo sol ti vo' dire.
M'ami da senno, ò nò!

Merc. Citerea, non lo sò.
Io non hò tanto ardire,
Ne tū forse mel credi.

Chiedilo à tè, mètre il mio cor possiedi.

Ven. Chi sà, chi sà,
Che vn guardo amico
Di nuoua beltà
Non ti tolga dal cor l'amore antico?
Non ti stupire nò,
Se in chi t'amò
Langue la speme,
Chi ama teme.

Temo la Dea fastosa,
Che del Germano suo vorrà la gloria,
E per hauer da' voti tuoi vittoria,
Ti farà la Guerriera vn'amorosa.
Non ti stupire nò,
Se in chi t'amò
Langue la speme,
Chi ama teme.

Merc. Ch'io ti cangi, ò t'abandoni,
Bella, non farà mai.
I tuo detti a me son tuoni,

Mi

Mi son fulmini i tuoi rai.
 Ch'io mi mora per tua Beltà,
 Non fia vero,
 Perch'vn Dio morte non hà.
 Menzognero
 Il mio core ancor farà,
 S'amando vanterà vita nel Mondo,
 Ch'amator di Bellezza è moribondo.
 S'è più bella tua Deità
 D'altra Diua,
 E' follia cangiar Beltà.
 Fin ch'io viua,
 Da gli Amanti si dirà,
 Che con mia cecità compro i martiri,
 Se da men bella Dea prouo i sospiri.

Vener. Citerea già ti crede,
 E da le voci tue scorge la Fede.
 Ecco a' recessi miei faccio ritorno.
 Sù la metà del Giorno
 Là de l'antro piuoso in sul confine
 Ti narrerò de miei consigli il fine.
 Al par de'miei sian gli amor tuoi tenaci,
 Quanto dissi conserua, e ad altri taci.

Mercur. Vero Amante è sempre cheto,
 E chi chiude beltà, chiude il secreto.

Vener. Vn Amante di Deità

Mercur. Nel suo petto

à 2. Chiude affetto

D' Eternità,
 E se non cangia cor, non cangia cura.
 Perche è Nume vn Amore, eterno dura.

Mercur. E vn solo Amore,
 E' solo vn core
 Port' io nel seno,
 E se d'amor la Deità non muore,

Il mio core, il mio amor nõ verrà meno,
 A Dio Momo, che fai?

SCENA TERZA.

Momo, e Mercurio.

Momo. **T**V lo fai,
 Mercurio a Dio.

Mercur. Raccomando al tuo detto il fatto mio.

M mo. Oh che prouido Maestro
 D'vn politico Ministro!
 Questi in Cielo è tutto destro,
 Questi in Ciel tutto è sinistro.
 Se co' buoni hà la bontà
 Co'maligni hà varie tempere.
 Ne la sua Semplicità
 Doppio è sempre.
 Qual merauiglia poi,
 Che sia frà noi
 Gente varia di fatti, e di fauelle,
 Se sò doppie nel Cielo anco le Stelle?

SCENA QUARTA.

Bellona, e Marte.

A 2. **N**On farà Pace, nõ,
 Gioue non uincerà.
 Parlerò,
 Mouerò
 A la strage comun la ferità.
 Non farà pace, nõ,
 Gioue non vincerà.

Non

Mart. Non farà mai conforme
Al suo desir l'euento,
Vincerà l'ardimento,
E se la pugna hor dorme,
Non mancherà chi le risuegli il sonno.
L'Ire in petto regal dormir non ponno.

Bell. Ne le tregue dubbiose
Cercar concordie nuoue
E' nouità di Giove,
E' vanità di codardie pietose.
Frà schiere bellicose
Discordia io desterò,
Frà Deità fastose
Trionferà chi può.

Del pacifico Ciel Giove hà la parte.
A te bellico Marte
Le pugne di quà giù toccano in sorte.
Tu lei ne l'ire il dispensier di Morte.

Vn petto forte
Non teme inciampo.
Chi di scampar desia,
L'honorato sentier calca d'vn Campo.
La via d'honor de la salute è via.

La nemica
Deità
Il Valor d'vna fatica
Dal mortal fugando và.
Perderà
Finche'l Suol non si difarmi.
Vince lite di pugna il Dio de l'Armi.

Mart. Sotto l'Elmo incanutì

Bell. Del Ferro l'Età,

A 2. E in quello dì
Giano si chiuderà?
Nò, nò.

Si

Sì vedrà
Chi la può.
La Vittoria à noi si serba.
Di speme superba
Non fia già,
Che Giove si gonfi.
Saran le pugne sue, nostri i trionfi.

Bell. Mà che dice, ò Germano,
Il messaggier Mercurio?
Sara cortese a tuoi desiri, ò strano?
O qual promette à i dubj moti augurio?

Mart. Il Messaggiero alato
Dice, che occulto Fato
Volle di tregua il ricercato aiuto,
E intanto irresoluto
Quì di Parene entro remota parte
A consiglio chiamò Mercurio, e Marte,
Giove, Saturno, e'l Sol, Nettuno, e Pluto.

Io di Cillenio astuto
Non mi fido, ò Bellona,
Quando a Marte ragiona,
Giura, ch'è tutto mio;
Mà, s'vn contrario Dio
Lo distoglie da Marte, ei m'abandona.

Vuoi seguir mio consiglio?
Arma di strali il ciglio,
Orna il labro di preghi,
Fà, che'l tuo finto amor Mercurio leghi,
Forse fia, che non neghi,
S'ài la tua Deità l'haurai deuoto,
D'offrirti ancor nel grā Cōsiglio il voto.
Non ti stupire
S'ài nuouo ardire
L'Ingegno hai volto
La ragiō del regnare insegna molto.

Il

Bell: Il tuo parere io lodo .
Per inuaghire vn Core
A talento di Dea non manca modo .
Io cerco Guerra , & è militia Amore .

Marte. Bellona, io parto, oue l'honor mi tira
Le ragioni dell'Ira
A tue difese io lasso ;
Se mentre giro il passo ,
Far tu vedrai per questo suolo i moti ,
Nume auerso , ò Collega ,
Segui , fauella , prega ,
Turba , moui , distorna , occupa i voti .
Non far mai , che preuaglia
Il Decreto di Pace a la Battaglia .

Bell: Vanne pur . Qui d' intorno
Con l'armate ragioni
Pronta n'andrò per consigliar tenzoni ,
E in breue spatio à riuederti io torno .

SCENA QUINTA.

Momo.

Memo. **S**I, sì, van sempre affisse
A labro feminil voci da risse .
Questa è vna Diua istrutta
A impaurir bel bello ogni persona .
E perche sà , che la sua Guerra è brutta ,
Si fà chiamar Bellona .

Del pagnar Marte è la base :
Esso è il fulmine , esso il lampo .
Lassa in Ciel dodici Case ,
Per portar le stragi à vn Campo .
Veramente è vn Nume scaltro ,
In far ben con malefitio .

S' à

vn Guerriero ei fà seruitio ,
oppia vn' altro .
al merauiglia poi
e sia fra noi

te inclinata a scorticar la pelle ,
on barbare in Cielo anco le Stelle ?
barbaro costui; perche patire
n è permesso a i Numi .
n farebbono tali i suoi costumi ,
emesse in battaglia vn bel morire .
Colpo mortale
ne il Soldato .

campo armato
ampa male .

no non ci si troua .

morte aspetta, il suo fratel nō proua .

bran le spade

a, e budelli ,

n criuelli ,

non da biade ,

he nel Corpo humano

el morir nō fà magnar più grano .

Il Lupo è ne la fauola

di grano, & ecco il pane in tauola .

terere in quà

gio venire ;

vorrà

la guerriera Dea se stessa vnire .

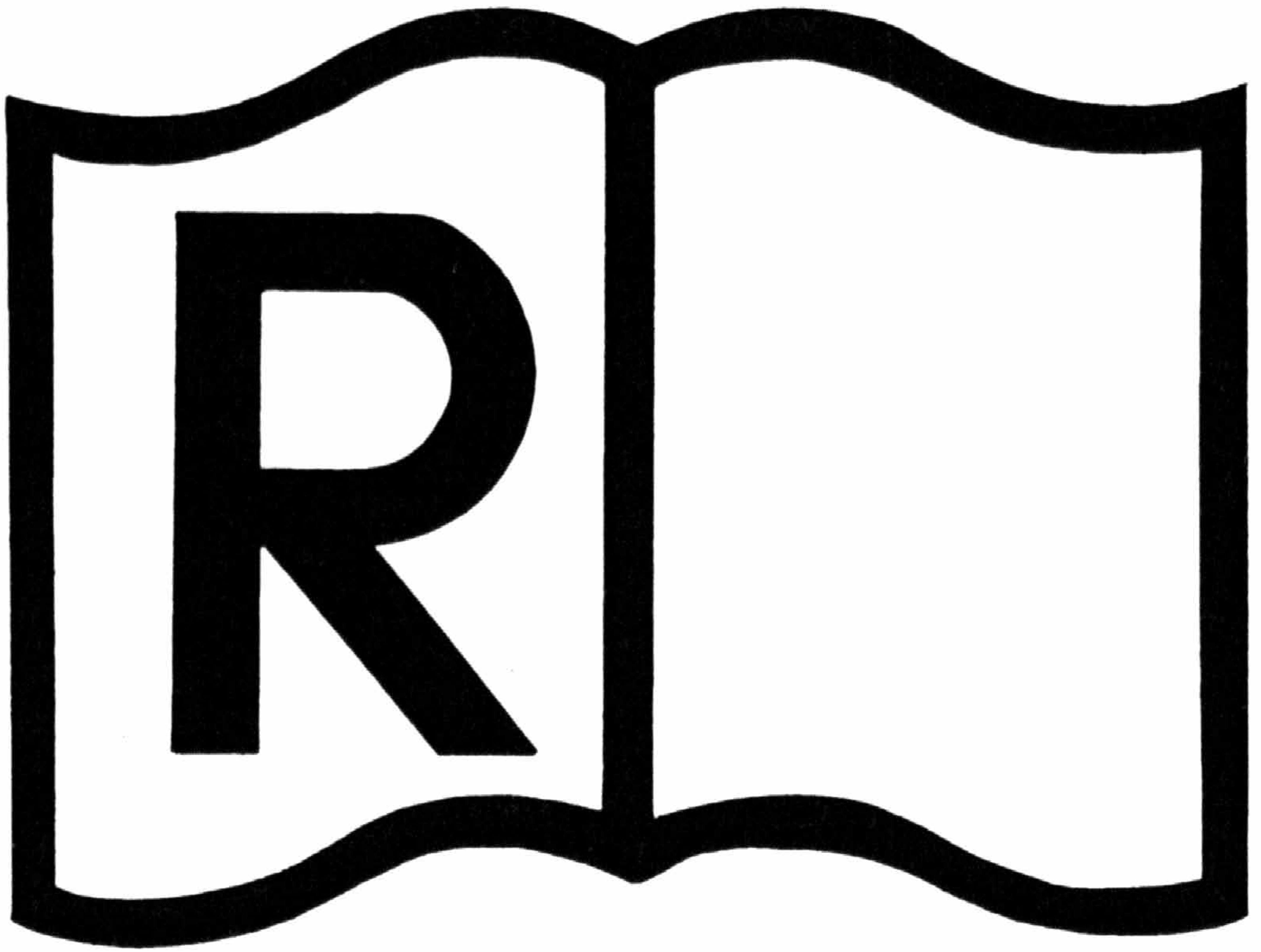
grano ingrassa gli huomini fatolli ,

nell'ier de la Guerra ogn'vno sma-

le Dee, come al mercato i Polli, (gra,

grassa, vna magra .

B SCE-



Ripetizione Immagine

Bell: Il tuo parere io lodo .
Per inuaghire vn Core
A talento di Dea non manco
Io cerco Guerra , & è milito

Marte. Bellona, io parto, oue l'ho
Le ragioni dell'Ira
A tue difese io lasso ;
Se mentre giro il passo ,
Far tu vedrai per questo sud
Nume auerso , ò Collega ,
Segui , fauella , prega ,
Turba , moui , distorna , o
Non far mai , che preuagli
Il Decreto di Pace a la Batt

Bell: Vanne pur . Qui d' intorno
Con l'armate ragioni
Pronta n'andrò per config
E in breue spatio à riueder

SCENA QVINTA

Momo.

Memo. **S**I, sì, van sempre affisso
A labro feminil voci
Questa è vna Diua istrutta
A impaurir bel bello ogni
E perche sà , che la sua Gu
Si fà chiamar Bellona .

Del pagnar Marte è la
Esso è il fulmine , esso il l
Lassa in Ciel dodici Case ,
Per portar le stragi à vn C
Veramente è vn Nume sca
In far ben con malefitio .

S' à vn Guerriero ei fà seruitio ,
Stroppia vn' altro .
Qual merauiglia poi
Che sia fra noi
Gente inclinata a scorticar la pelle ,
Se son barbare in Cielo anco le Stelle ?
E' barbaro costui ; perche patire
Non è permesso a i Numi .
Non sarebbero tali i suoi costumi ,
Se temesse in battaglia vn bel morire .

Colpo mortale
Teme il Soldato .
Nel campo armato
Si campa male .
Sonno non ci si troua .
Chi morte aspetta , il suo fratel nō proua .

Foran le spade
Testa, e budelli ,
Si fan criuelli ,
Ma non da biade ,
Perche nel Corpo humano
Vn bel morir nō fà magnar più grano .
Ma il Lupo è ne la fauola
Parlai di grano , & ecco il pane in tauola .

Cerere in quà
Veggio venire ;
Forse vorrà
Con la guerriera Dea se stessa vnire .
Se'l grano ingrassa gli huomini fatolli ,
Se'l mestier de la Guerra ogn' vno sma-
Sarà le Dee , come al mercato i Polli , (gra,
Vna grassa , vna magra .

SCENA SESTA.

Cerere.

VA lieta pur, v'è lieta,
 Cerere sventurata, e ti dà vanto,
 Che ne gli affanni tuoi respiri alquanto.
 E' ben ragion, che mieta,
 Dopo il girar di tante messi, e tante,
 Le sue spiche anhelate il mio Bifolco,
 E che Turba orgogliosa
 Cessi calcar con l'importune piante
 La mia campagna herbosa,
 Cessi dar fiamme à l'arricchito solco.
 Del presēte mi godo, e meglio aspet-
 Se ite la tregua breue (to.
 E' cessato il dispetto,
 Di furare a i Cultor l'aride messi,
 Vedrassi ancor decisa
 Lite di dubbia pace, e fian per tutto
 Senza oltraggio permessi
 I germi à i Semi, & a' Cultori il frutto.

SCENA SETTIMA.

Bellona, Cerere, e Momo in disparte.

Bell. **R**iuolsi il piè, perche da lungi vidi
 Venir la Dea de' Campi,
 Che pauentando inciampi,
 Di spiriti homicidi
 In frà l'ombre di Pace
 Con le speranze tue mostrassi audace.
 Vo' scoprirle col volto i sensi miei.

Tr op-

Troppo credula sei,
 Cerere, a vn fumo, a vn ombra
 Di mal sicura tregua,
 Ch'al soffio itrepitoso
 Del mio Dio bellicoso
 O si rompe cadendo, ò si dilegua.

Cerere. Io mel credo, e non erra
 Da la ragion, dal vero
 Il credulo pensiero,
 Che giunta al fine suo sia la tua Guerra.
 Se'l Rè de' Cieli è Giove, (to,
 Se l'prego humano à impietosirlo è giū-

Momo. Oh in questo batte il punto.
 Del tuo Marte le proue

Cerere. A suo disnor cadranno.

Bell: Chi ne cadrà, suo danno

Bell.

Mieterà

Cer.

Bell. mortale

La falce

Cer. vitale

Bell. Le misere vite.

Cer. Le biade aridite.

Bell. Canterà

Cer. Sanerà

Bell. L'ardir marziale

Cer. La Fama il tuo male

Bell. Sue glorie infinite

Cer. Con l'esche gradite.

Bell.

Al fine la lite

Cer.

Bell. Guerra

Vna vincerà.

Cer.

Pace

B 2

Sem-

Bell. sempre più.
 E farà
 Cer. mai più non
 Bell. forza
 Con la e con l'arte
 Cer. frode
 Bell. rapine
 De le sue fastoso vn Marte.
 Cer. Vittorie
 Bell. Quanto meglio faresti,
 secondar co' gesti
 Del fiero Mondo i Mastri,
 Prendere vn'elmo, e abandonar i rastri.
 Cer. Quanto meglio faresti
 A secondar cò gesti
 Del quieto Cielo gli Astri
 Lassar vn Elmo, e frequentare i Rastri.
 Chi dà le leggi altrui, non le riceue.
 A mia pietà si deue
 Più, ch'al tuo fasto il calpestare i campi.
 Tu le stragi vi stampi,
 Io vi spunto alimenti.
 Hoggi à tutti i viuenti
 Del mio bē, del tuo mal Fama rimbōba.
 Io dò frutti di vita, e tū di tomba.

SCENA OTTAVA.

Saturno, Cerere, e Momo in disparte.

Sat. **I**L tuo furor s'allenti,
 Cerere disdegnosa.
 Tu disprezzi le pugne, e pur le tenti.
 Cere. Troppo mi tenta, & osa,
 Padre, quest'orgogliosa

Col

Col suo Germano a le ruine auuezzo.
 Vuol, ch'io tracci la pugna, & io la sprezz-
 Sat. Lassa, ch'altri si lagni (zo.
 O' di Tregua gradita, (no.
 O di Tempio rinchiuso al vecchio Gia-
 Sempre è Bellona ardita,
 E' sempre Marte insano,
 E fian simili i Numi suoi compagni.
 Lassa, ch'altri si lagni.
 Cer. Lagnisi pur Bellona,
 Che da la Nube de' pensieri oscuri
 Senza fulmine tuona.
 Arda Marte, e procuri
 Con gli spirti inquieti,
 Che'l Consiglio diuin Guerra decreti.
 I miei pensier son lieti,
 E la mia vita spene
 E' sol fondata in Giove;
 Che degl'influssi suoi, de le sue prove
 Le cose di qua giù tutte son piene,
 Del tuo valore,
 O Genitore,
 Non parlerò,
 Nè temerò,
 Ch'al mio desir
 Contrario sia,
 Mi basta il dire
 Ch'io sō tua prole, e che tua falce è mia.
 Mā frà gli Dei nel gran Cōsiglio eletti,
 Qual' Auuersario aspetti?
 Sat. Due ne temo sospetti.
 E son Pluto, e Nettuno.
 Il Sole al tuo desir splende opportuno.
 Cer. E' ben ragion, che splenda

B 3

A me

A me propitio il Sole.
 L'aride Spiche mie son la sua prole,
 Egli i parti matura, ei le difenda.
 Nettuno è Dio del Mare, e'l Mar vuol
 E s' à le paci mie Pluto repugna (pugna.
 Stupir non ti dourai.
 Ei fe' colà de la mia Figlia il ratto,
 E se cōtrario à gli Honor miei fù l'atto,
 Non può Stigio ladrone amarmi mai.
Sat. Non curar di sua Fe',
 Vano è il temere
 Folle potere
 Di bassi Dei;
 Se certa sei
 Che'l mondo, e te
 Forza di Cielo aiute,
 Non temer, nò le Deità minute.
Momo. Odi, odi il pietoso
 Senocrate d'Amor come ragiona.
 Sprezza Marte, e Bellona,
 Nè si rammenta il Vecchio malitioso,
 Che da la pugna anch'ei già nò s'astène,
 Quando nel sangue suo bile gli venne.
 In somma si vede
 C'hāno i Numi hoggidì gli aspetti varj,
 E fatti Planetarj
 Hor di quà, hor di là cangian la Fede.
 Questi Signor diuini
 I costumi
 Hanno simili a i camini,
 Perche sempre fan foco, & hanno fumi.
 Gl'Interessi correnti
 Son di lor cime i Venti,
 E perche 'l fiato lor vario sen vola
 La Politica alzata è Bandierola.

SCE-

SCENA NONA.

Gioue, Sole, e Genio Cittadino.

Giou. **F**Orse, ò Genio, pauenti,
 Che in tregua moribonda
 Sia nuoua Guerra a le Città risorta,
 O ne la tregua morta
 Di militare ardor l'alma s'infonda?
 Se turbato ti senti,
 Palesa i tuoi tormenti,
Gen. Non vaneggio a i lamenti,
 O Rè de Cieli, e se prettar si deue
 Fede à vna Fama occhiuta,
 Sento nel fin di questa tregua breue,
 Che la Dea relatrice i detti muta.
 E' caduta
 De gli humani ristori ogni speranza,
 Se vno Spirto di Ciel non dà baldanza,
 Se vn' influsso di Ciel paci rifiuta.
 La ferità
 Di bellicosa spada
 A che bada, a che bada?
 Frale sesso non prezza, ò molle età.
 La Pietà
 Non hà più loco
 Ne lo Stuolo à stragi intento,
 Anzi Marte col suo foco
 Foco di carità frà l'armi hà spento.
 Non più stragi, nò più, nò più tormēto.
 La ferità
 Di bellica Natura
 Che non fura, che non fura?
 Non perdona le spoglie à Castità,

B 4 La

La Beltà
 Con nude membra
 Nuoue piaghe in seno aspetta.
 La Bellezza vn frutto sembra,
 Che, se scorza non hà, la Fame alletta.
 Non più stragi, nō più, non più vèdetta.
 Più direi, più direi,
 Pietosi Dei,
 De le ruine,
 De le rapine,
 Che lo stuolo di Marte al Mondo fè;
 Mà bastante vigore in me non è
 Per narrar le miserie di quà giù.
 Non più stragi, non più, non più.

Sole. Se lo spirto non hai tù,
 Che sei Genio Cittadino,
 Piangerà,
 Narrerà
 Il seluatico confino,
 Qual ruina al Mondo fù.

Gione. Gione sà,

Sole. Vide il Sole,

Genio. Genio vdi
 Quanti mali

Nel rumor d'infauosto di

Gione. Minacciar le mie Vestali,

Sole. Dieron morte à la mia prole.

Gione. Dica la Terra, e l'Mar quanto si duole.

Sole, e O Valli fiorite,

Genio. Che al rotar d'armi funeste

I Monti reggeste

Di Turbe ferite,

Dite, dite

Sole. A Gione

Genio. Al Sole

qual è

Del

Del Mondo la Fè,
 E tante bocche di pietà presaghe
 Sian de' vostri cadaueri le piaghe.

O voi d'Amphitrite
 Bianche spume insanguinate
 Da Turbe suenate
 Sù nauì assalite,
 Dite, dite

Sole. A Gione
Genio. Al Sole qual è

Del Mondo la Fè,
 E per trouar pietà pari al desio
 Sia lamento de l'onde il mormorio.

Gione. Son varj i lamenti
 Ne' mal già passati.
 A tempi presenti
 Arridono i Fati.
 Ne' dì futuri

Genio. Sarem sicuri?

Gione. Ogni nube sparirà.
 Di Marte il tuono
 Il regio Trono
 Non scuoterà.

Sprezzato culto

De' sommi Dei,

C'hoggi ne' rei

Sen giace inulto,

Sotto Maestra norma

Riprenderà la riuerita forma.

Sole. El'Sol nel Mondo

Nume fecondo,

Genio, farà per te

Generatore

Più, ch'uccisore

Marte non è

B 5

Viui

Gioue e Sole **Vini lieto,**
 Cessa il pianto
 Vanne, Genio, a la Città,
 Che'l pacifico decreto
 Tosto il canto
 D'vna Fama intonerà.

Gioue solo **Se brami intanto,**
 Che nuoua spene
 Di certo bene
 T'armi il coraggio,
 Prèdi à tuo prò de'miei precetti vn sag-
 gio.
 Se'l Genio desia,
 Che in bellica parte
 Estinta sia
 La fiamma di Marte,
 In Cittadino loco
 Conferui acceso a la mia Vesta il foco.

Sole e Gioue **Sai tu qual'effetto**
 Al Mondo portò
 Vn Gioue negletto
 Da' ciechi Mortali?
 Tuonò,
 Tempestò,
 Fulminò
 Mille mali.

Genio **Nume eterno, i tuoi precetti,**
 Non fian da me negletti,
 Ma perche seruo al cèno tuo soggiaccio
 Ecco m'accingo ad obedirti, e taccio.

SCE-

SCENA DECIMA.

Momo, e Genio.

Mom. **G**enio, parlasti bene
 A non voler più pene; (aborre,
 Ma il Nume tuo, che l'altrui Guerra
 Non la discorre nò, non la discorre.
 Lo scrupoloso Gioue
 Con le fulminee proue
 Al tempo antico fè da Marte anch'esso,
 Quando pien di paura
 Da le Celesti mura
 Fè morir vn Tifeo senza Processo;
 Et hor che'l rumore
 Di fragili Schiere
 Fà scherzi da gioco,
 Gioue non vuol vedere
 Dal suo balcon de la Fortuna il gioco.
 O' Gioue da poco, ò Gioue da poco.

Genio. **Troppo, troppo tu mordi**
 L'onor de' sommi Dei,
 E rammentarti dei,
 Che ti m'ran da lungi, e non son sordi.

Momo. **Io nulla temo, e l'mio parlar non noce.**
 Anch'io son Nume occhuto,
 E se in vdir mia voce
 Gioue tuo non è sordo, io nò son muto.

Genio. **E poi con qual raziò scherzo tu chiami**
 L'horrida pugna, oue s'estingue vn Mò-
 forse vn Dio furibondo (do?
 Più d'vn pietoso Dio merta, che s'ami?

Momo. **Nò; ma la guerra, tua per cui ti lagni.**
 Che cos'è?

B 6

Se di-

Se dirai, che vn mal ti diè,
 In dannarla haurai **Compagni**,
 Quando nò,
 Ti dirò
 Con gran ragione. (ne .
 Che'l Genio Cittadino è vn grã Poltro-

Gen. Le Magioni
 Vote son da Turbe armate
 Di Penati, e di Padroni,
 Vedouate,
 E le furie del furare
 Non rallenta il lagrimare;
 Nè Ragion vi tira il freno.

Momo. Ahi, ch'à dirlo
 Ahi, ch'à dirlo io vengo meno.

Gen. Chi l'intrico
 De la Guerra imparar tenta,
 Vccisor pria, che nemico
 Vi diuenta,
 Qui venale ogn'huomo hà l'ira,
 E'l soldato il Soldo tira,
 Per dar piaghe à ignoto seno.

Momo. Ahi, ch'à dirlo
 Ahi, ch'à dirlo io vengo meno.
 T'hò dato gusto adesso?
 Hor vanne lieto à la Ciuil Magione
 E aspetta vn'altra volta il morso mio
 Solo à Momo è permesso
 De l'humane persone
 Mordere i falli, e quãdo hà falli, vn Dio.
 Il mormorar di nostra Vita è il frutto.
 Genio mio, c'è da dire da per tutto.

SCE-

SCENA DECIMA PRIMA.

Mercurio.

Possente Nume è Amore.
 Non li basta l'ardore,
 Che da Bellezza arciera
 Vibra in Alme gentili, in cor plebei,
 Che con arte più fiera
 Non perdona i tormenti anco a gli Dei.
 Per duplicato oggetto
 L'ague Mercurio in raddoppiato duolo;
 E pur in questo petto
 Bastar douria per tormentarmi vn solo.
 Son di Ciprigna, e di Bellona amante,
 Son da Ciprigna, e da Bellona amato.
 Aman' ambe per gloria il mio sembiante,
 L'vna am'io per voler, l'altra per Fato.
 Vuol Bellona, ch'aggiunga
 Al suo Germano Marte
 Per sentenza di Guerra il voto mio.
 Con lusinghe m'alletta, e par, che pūga.
 A seguirla, ad amarla il mio desio.
 Vecchio Amator son'io
 Di Citerea la Bella, (cella
 Che da quest' Alma à sue vaghezze an-
 Brama ne' detti miei voto di Pace.
 Così fatto seguace
 Di pacifica Diua, e di guerriera,
 Mentre a doppia preghiera
 Il dubbio cor soggiace,
 Per duplicato bene
 Gradito io godo, e combattuto hò pene:

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Bellona, e Mercurio.

Bell. Ecco il Dio Messaggiero,
Non dico de gli Dei, ma d'Amor
Poc' anzi ti lassai, (vero.
Hor à seguirti io torno.

Così del Sol segue vna Clitia i rai.

Merc. Anco il Nuntio d'Amor girando và

Qui d'intorno,
Per veder come il suo Giorno

Splenda al Sole di tua Beltà.

Bell. Sempre Nuntio d'Amor, Nuntio di Fama

Il messaggiero Dio fassi à chi l'ama.

Merc. Che bel Fiore è cotesto

Specchio del tuo bel volto?

Bell. E' vn Fior, che dianzi hò colto,

Per farne in te questo amoroso inesto.

Merc. Vaga Dea, non son degno,

Del fior di tua Beltà prèdere vn pegno.

Bell. Il fior di Bellezza

All' hora si prezza,

Ch' amante pupilla

Lo stilla

Ne le fiamme d'amore à poco, à poco.

Non si stillano i fior, se non col foco.

Merc. Il fior di Bellezza

All' hora si prezza,

Ch' amante Natura

Lo fura,

E fà del ratto suo paghe le voglie.

Non si stima vn bel Fior, se nõ si coglie.

Bell.

Bell. Quel, che promette vn Core,
Quel, che dona vna Mano
Togliere à forza è vano.
In questo vago fiore,
Perche degno ne sei,
Ecco vn pegno ti dò de gli amor miei.

Mà come esser potrà,

Che fiorita beltà

Per Amor si distille?

S'hoggi le tue pupille

Al fior d'vn' altra Dea portan gli ardo-

Merc. Vn mostro d' due Cori

(ri:

Non sono, ò Diua; à diuenirti amante

Io rinchiudo nel seno vn core solo.

Bell. E forse questo hoggi hà spiegato il volo

D'altra Diua al sembante.

Merc. E doue?

Bell. Hà forse il nido

Di Cerere nel petto,

O' li diede ricetto,

Benche non sia quà giù, la Dea di Gni-

Merc. Del tuo pensier mi rido.

(do.

L'vna è dal Cor, l'altra è da' rai lontana.

Bell. Mentre la Pace humana

Le Diue bramano,

Stupor non è, se t'amano.

E' la Pace quà giù d'Amor Germana.

Me, che guerra desio, non amerai,

Perche Guerra, & Amor non s'amã mai.

Merc. Qual Amante, e qual Guerriera

Con tua vaga maniera,

Bella, legato m'hai.

Se vn'amor bramerei,

Mercurio t'amerà.

Se di Guerra è il tuo desio,

Pu.

Pugnerà, uincerà
Per la Gloria di Marte il voto mio.

Bell. Io voglio Amore, e t'amo.
Cerco voto di Guerra, e in te lo bramo.
Prometti tù quanto Bellona chiede?

Merc. Tel prometto, ò mia Dea.

Bell. Dammi la Fede.

Merc. Più bel nodo Amore non hà

Bell. Di due Salme congiunte di Fè.

a 2. S'vna dice. Il mio Core dou'è?

Dice l'altra. Io sò doue stà.

In te si troua il mio, il tuo stà meco.

E la voce de l'vno à l'altra è vn Echo.

Se di gioia l'Amante muore,

E pegno d'amore

Bellezza li porge,

L'Amante in vita forge,

E dice poi. La Vita mia ritrouo. (uo.

Che'l morir per dolcezza è ù viernuo-

Se nel labro d'vn volto amato

Il feruido fiato

Tal' hora sospira,

L'Amante à se lo tira,

E dice poi. Per l'Anima ferita

Il sospir d'vn' Amata aura è di Vita.

Più bel nodo Amore non hà

Di due Salme congiunte di Fè.

S'vna dice. Il mio core dou'è?

Dice l'altra. Io sò doue stà,

In te si troua il mio, il tuo stà meco,

E la voce de l'vno à l'altra è vn' Echo.

SCENA DECIMAQVARTA.

Caronte sù le Riuè d'Inferne.

Car. **D**Vn Inferno sù l'onde nere
Mormorando di sdegno auuampo,

Perche al Fiume non manda il Campo
L'vsato stuolo d'Anime guerriere.

Poco gioua, se l'Alme passano.

Di quei mesti, che'l morbo uccise.

Sol di questi l'Herede rise,

Et à Caronte vn obolo non lassano.

Dai Guerrieri mie forti pendono,

Quãdo auuene, che in pugna muoiano.

Perche rubano, e l'oro ingoiano,

E a mille, à mille à la mia Barca il ren-

E pur hoggi ne'tempi estiuu, (dono.

In cui sembra, che Marte auuampi,

Vieta Morte la strage à i Campi, (riui.

Nè vuol, che Turba a le mie sponde ar-

Mà non piango, ch'a questa Prora

Di tant' Alme manchi il tributo.

Piango il Datio, che pago à Pluto,

C'hà le Gabelle sue l'Inferno ancora.

Se l'occhio mio non erra,

Alme nouelle à l'altra riuà stanno.

Queste ancora saranno

Più del morbo trofei, che de la Guerra;

SCENA DECIMAQVARTA
D'INFERNO.

Due Anime. e Caronte.

Ani. **M**Oui Carõte a la tua Barca il piede.
Passa l'Alme vaganti à la sua se-

Car. Chi siete, chi siete? (de.

Onde partiste?

Come veniste

A queste basse mete?

Chi

Chi siete!

Anim. Due miser' Alme

A 2. Caronte siamo,

Che le consorti salme

Perdute habbiamo.

Passa ci a l'altra riu.

Vn' Anima priua

Del caro suo manto

In fiume di pianto

Degn' è, che si bagne.

Quando perde il suo Ben l'Anima pia- [gne.

Car. Ma qual corporea pena

Il bel nodo vi sciolse, e quì vi mena?

Anim. Vn destino inhumano

Portò là su di nostra vita il crollo.

Diè la fune le pene al nostro collo (no.

Perche in dar piaghe altrui peccò la ma-

Car. Meschini? E di qual fonte

Daste à le mèbra altrui piaghe di morte?

Per dir quel, che mi detta

Il mio poco Ceruello,

Credo la piaga lor sia di Coltello,

Già che il vostro morir fù di forchetta.

1. Ani. Ecco ti narro i fattoi.

Mentre là su sospese

Erano le contese

Frà due Monarchi armati,

E al fianco de' Soldati

Di questa tregua il patto

Facea ferro guerrier pendere intatto,

Con furor bellico fo-

Sprezzator di riposo

Sù i nemici terreni

Da noi si mosse il piede,

E per ritrarne al fin ricche le prede,

S'au-

S'auuentar le ferite à molti seni.

le 2. Ani. E per questa ordinaria

Risolution di guerra

Tornati i piè da la nemica Terra

Tolto n'andaro à dar de' calci à l'aria.

Car. Voi fate confusione.

Diceste poco fà,

Ch'era comune già

D'armi la sospensione.

Hor se voi colasù

Rimaneste impiccati,

Io dirò, che non fù

Ne l'armi suspension, mà ne' Soldati.

Anime Così vollero i Fati.

Car. Circa le nuoue poi, che sortirà?

Questa tregua, che non dà

Suon d'argento al mio Battello,

In guerriero Ritornello

La cadenza finirà?

Ani. à 2. Guerra non mancherà.

Ministro, che brama

Del Rè le Vittorie,

Sol cerca le glorie

Da bellica trama.

2. Ani. Non si può dire,

Ch'vn regio ardire

Lo stuol diarmi.

L'apparecchio de l'Armi

Ne' difficili accordi

Al suon di Pace i regij cor fà sordi.

3. Ani. Horsù, Caronte, habbi di noi pietà,

E nel venal tragitto

Facci per cortesia la carità.

Car. Con l'affitto,

Quando è caro

Affetto, e carità mai non s'accoppia;
Anzi in voi la paga è doppia.
Soldato, che rubò, sempre hà denaro.

Le 2. Ani. Rubammo, è ver ma poi
I ladroni maggior rubaro a noi.

Car. Vo'consolarui a pieno.
Già che dalle ferite a l'altrui seno;
Onde forse Alme vedrò.

La cortesia vi fò.

Mouete il piede

Senza mercede

Vn giorno poi

Guerra sarà, che pagherà per voi.



A T-

ATTO

SECONDO

SCENA PRIMA.

Plutone.

DA le nere Cauerne
De l'Herebo profondo
Men vegno à riueder l'aure superne,
Perche tenta i miei dāni il cieco Mōdo.

Il mio Germano Giove
Follemente pietoso
Vuol nouità di Pace,
E'l pensar non lo moue
A quanto mal soggiace
Chi vuol premer quà giù pigro il ripo-
Quell'io, che per vedere (so.
Scendere tributarie a i Regni miei
L'Anime passaggiera,
Bramo nel Mondo i Cesari, ei Pompei,
Non vo' Pace nò, nò, Guerra desio.
Marte, Nettuno, & io
Conformi haurem le voglie,
E sù le regie Soglie
Per vendicar le riceute ingiurie,
Agiterò, conuocherò le Furie.

Tenterà

Giove il voto

Di compagna Deità

Perche si freni homai bellico moto,

Mà,

MÀ, che prò?
 Ettra, ettra
 Il suo pensiero.
 Non fia vero, nò, nò,
 Che di Guerra
 Si faccia il rifiuto,
 E per quiete habbia tormento vn Pluto.
 Mouerà
 Giove i preghi
 A compagna Deità,
 Perche la Guerra a me l'Anime neghi;
 MÀ che prò?
 E' fallace
 Il suo pensiero.
 Non fia vero, nò, nò,
 Ch' vna Pace
 Mi tolga il tributo, (to.
 E in voto Regno habbia la sede vn Plu-
 MÀ venir veggio in quà Nettuno, e Mar- (te,
 Che parlano à vicenda.
 Meglio fia, che in disparte
 Io mi ritiri, e lor venuta attenda.

SCENA SECONDA.

Nettuno, Marte, e Plutone.

Net. IO, che da molli arene [zoni,
 Chiamo i Boschi vaganti a le ter-
 E frà i Naval Campioni
 Bramo sù l'onde mie belliche Scene,
 Deggio cangiar desio?
 E desiar degg'io
 Quel, ch'ad'vn Giove piace?
 Non mi posso dar pace;

E non

E non vo' Pace nò.
 Tuo segnace farò. te n'assicuro. (ro.
 Per questo suol, per lo mi o mar tel giu-

Mart. Tù dirai,
 Che non ti rendi
 Di Giove à l'inuito.
 Vanterai,
 Che tu prendi
 Di Marte il partito;
 Ma de la fede tua chi m'assicura?
 Basta il dire, che tua natura
 In folli elementi
 Di flutti, e di Venti
 Fù sempre auuezza,
 E chi regna nel Mar, non hà fermezza.

Net. Io dirò,
 Che non m'appiglio
 Di Giove all'inuito.
 Prenderò
 Nel Consiglio
 Di Marte il Partito.
 Sai de la Fede mia chi t'assicura?
 Il tenore di mia natura,
 Che in folli elementi
 Di flutti, e di venti
 Fù sempre auuezza,
 E chi l'onde agitò, paci non prezza.

Mart. Ti credo sù, de la tua Fè m'appago.

Plut. Anch'io di strage vago;
 Fatto seguace anch'io
 Di spiriti guerrieri
 Con generoso, e feruido desio
 Calco, ò compagni Dei, voltri sentieri,
 E in consighiero arringo
 A difese di Guerra hoggi m'accingo.

Mart.

Mar. Appunto io t'attendea,
Nè discordi io temeua
Da le mie le tue voglie.

A 3. Entro la nostra Fè Pluto s'accoglie.

Mar. Vuol sanguigne battaglie il Tracio Dio.

Nett. Vuol le pugne nauali il Mare ondofo.

Plut. Vuol esserciti d'Alme il Regno mio.

Tutti Ne le guerre inquiete è il mio riposo.

Mar. Ma venir veggio in quà Momo il Cēsore.

Per diletto sentiam di qual tenore

Oin guerra, ò in pace il suo giuditio sia.

Nett. e Plut. Incontrar chi ci morda, è grā fol-

Mar. Deità non capace (lia.

D'ingiurioso dente

Non cura in onta sua lingua mordace.

Parli, e nel'aria i suoi latrati auuente.

SCENA TERZA.

Momo, Marte, Nettuno, e Plutone.

Mar. **M**omo, che fai? quai nuoue
Ti porta Gioue,
Saturno, e'l Sole?
Chi vuol guerra di lor, chi pace vuole?

Mom. Io ue la voglio dire
Questo impattar de' puati
Non faran mai finire
Il gioco del Consiglio, oue s'iam giunti.

Voi qui Terni tirate,
E Gioueh à vn' altro Terni;
Se'l punto non passate,
Questi Terni fra noi saranno eterni.

Tale è il pensiero mio.

Intendami chi può, che m'intend'io.

Nett.

*Net. e T'*habbiamo inteso, e nō ti sēbra strano,

Plut. Che vn Germano,
A'cui l'Armi il Regno diero, (ro?

Perda à scherno de' suoi spirito guerrie-

Mar. Tù, che l'Historia fai, dilla, ch'io l'odo,
E del suo scorno gofo.

Momo. L'Historia ridirò.

Saturno pauentò

Prouar dal Regno esigli

Per man de' nati Figli;

E con fierezze nupue

Decretò co' Titani vccider Gioue.

Opi il parto nascose, e Gioue crebbe,

E quando pari egli hebbe

A ferma età l'Ingegno,

Tolse con Guerra al Genitore il Regno.

E Febo vn'Arpa presa,

Lieto cantò questa rapace impresa.

Così non perdonò con l'arti ladre

Saturno al Figlio, e'l sōmo Gioue al Pa-

Mar. Quel, che sapete voi, (dre

Compagni Dei, quì Verità fauella.

Furo i Numi Guerrieri, & hoggi à noi

Tutti Mostrano in pace Hippocrisia nouella.
cō Mo.

Mom. Così tenta quà giù chi guerre traccia.

Dei Chi le guerre tracciò, sempre le tenta.

Momo Tentatiō de' la Guerra è stender braccia.

Dei E'l braccio vincitor mai non s'allenta.

Momo Chi hà buon orecchie senta;

Dei. Chi hà buona lingua esclami, e de la lite

Vedransi hor hor le question finite.

Mar. Momo, che dici tù?

Qual dirai, ch'oggi preuaglia

La quiete, ò la battaglia?

C

O' vin.

O' vincerà fra noi chi ne può più ?

Momo, che dici tu ?

Mom. Voi pregio hauete

Di Deità,

Nè dir sapete

Quel, che farà .

E poi volete, (ohibò)

Che Momo

Mezz'huomo

Vel dica, se può .

Dei. Ma che diresti mai,

Se volessi narrar quel, che ne sai ?

Mom. Numi, ve l'ò dirò

Indouinar non sò .

Ma la Pace intricata è di tal modo,

Che se credo Rumor, certo non erro .

Quando d'vn filo il nodo (ro .

Hà intrichi assai, sol lo discioglie il Fer-

E non bisogna dire .

De' Principi l'ire .

Il Ciel domerà .

Ne l'arbitrio de' Principi starà

O' la strage, o' l benefitio .

Fàno vn conto le Stelle, vno il Giuditio .

Dei. Momo, da noi compresa

Fù tua Ragione arguta .

Mar. A la tua lingua acuta

Raccommandan gli Dei la sua difesa .

Mom. Voi già l'hauete intesa .

Mar. Seguite, o' Dei, l'incomeciata impresa .

Io qui m'aggitro, e se mi sia permesso

Giugner Mercurio, e d'occuparne il vo-

Tosto a voi farò moto, (to,

E se'l giugnete voi, segua lo stesso .

Plut. Con Saturno, e col Sol nulla è permesso.

Mar.

Mar. Farà cominciare

con gli Di Guerra le gare,

altri 2. E in nostro honor finire

Forza, facondia, ardire .

Itrè Dei Viua, viua la Guerra, che uccide,

E la Pace

Viua

S'estingua .

Di Nettuno

Di Marte la lingua

Di Pluto

Vanti, vanti le Glorie homicide,

Viua, viua la Guerra, che uccide .

Momo Oh che Ceruelli

Da far statuti !

Oh, che petti resoluti,

Da diuidere il Mondo in trè macelli !

Oh, che Ceruelli !

E che si può sperare

Da gli Astri di là sù ?

Se quà giù

Son d'accordo a ruinare

Inferno, Terra, e Mare ?

E che si può sperare .

SCENA QVARTA.

Bellona sola.

Bell. **N**on si dà

Vn'Amore,

Che turbi il core

Di Colei, ch'Amante si fa .

Non si dà nò, non si dà .

Finger fuori

Pianto, e foco,

C 2

E ha-

E hauer dentro il riso , e'l gioco ,
 Hoggi è la vera pratica de' Cori .
 Perche è Cielo vna Beltà ,
 Il Ciel così fa . (no
 Hà fuori il pianto, e di fiammelle è pie-
 Mà ne l'interno suo tutto è sereno .
 Non si dà
 Vn' Amore ,
 Che turbi il Core
 Di colei , ch'amante si fa .
 Non si dà nò , non si dà .
 Al messaggiero Dio
 Mostra foco d' Amore, e pur non amo .
 Colorai di tal' arte il senno mio ,
 Ch'amante sua mi crede ;
 E del voto , che bramo ,
 L'innamorato cor mi diè la fede ,
 S'al principio succede
 Il suo conforme fine ,
 Spero, ch' Amor destine
 La bramata Vittoria
 A la guerriera Gloria ;
 E porti al fin per amoroso incanto
 Al Dio guerrier Nume facòdo il vanto .

SCENA QUINTA.

*Genio militare , Bellona , e Momo
 in disparte .*

Gen. **A** La pugna , à le stragi , à le Vittorie .
 Hoggi propitie Stelle
 Ti preparan le glorie ,
 Campo mio, Domator d' Alme rubelle .
 Non ti spauenti Morte ,

Da-

Darà il Ciel, darà il Mòdo aiuto al Forte .
 Sù, sù, Campioni ,
 L'empio sgomentifi ;
 Ne' cor felloni
 La pena auuentifi .
 Prendete sù , prendete
 Le fiamme, e'l ferro, ardete, & vccidete .
Bell. Buon segno , buon segno .
 A nuoue offese
 Son l'ire accese ,
 E'l Genio martial ferue di sdegno .
 Buon segno , buon segno .
Gen. A' gli assalti , à gl'incendi , à le ferite .
 Già ne l'Hoste nemica
 Folli Guerrier fan lite ,
 Già ne l'ordine suo se stessa intrica .
 Tremano le sue spade ,
 E non ferita ancor pallida cade .
 Sù , sù , l'orgoglio
 Nemico inchinifi
 L'altero foglio
 Cada , e ruinifi .
 Prendete sù , prendete
 Le fiamme, e'l ferro ardete, & vccidete .
Mom. E' giusta l'ira .
 Pietosa vditelo ;
 E se delira ,
 Deh compatitelo , compatitelo .
 Benche sia vano ,
 Forzata è sbattere
 La fiera sua Natura .
 Hà l'Arme in mano ,
 Nè può combattere ,
 Perche la tregua dura .
 Merita compassione

C 3

Scap-

Scapperia la paciēza à vn grā Poltrone.
E' giunta l'ira.

Pietosa vditelo ;

E se delira,

Deh compatitelo , compatitelo .

Bell. Perche la Fede

Cresca al delio,

Se'l Genio riede

L'animerò co' miei configli anch'io .

Genio A la forza , a gl'inganni , à le rapine .

con Dal vostro petto audace

Bell. Pendon l'altrui ruine ,

A. 2. Da le ruine altrui la vostra pace .

Puguate. pur distinto

(to .

Ne gli occhi vostri il veggio. Hauete vī-

sù , sù la vile

Turba dispergasi ;

Nel sangue hostile

La rabbia immergasi .

Prendete sù, prendete ,

Le fiamme, e'l ferro ardete, & vccidete .

Bell. Il Genio militar così dirà .

Non è la verità ?

Genio E' vero , e così disse ,

(fuse ;

Quādo à suoi spirti vn bel coraggio in-

Se poi Sortè deluse

Ne l'irritate risse,

E fortuna frenò l'anima altera ,

Fù perdita leggiera .

Bell. Non è nulla à chi spera ,

E rotando ne l'ira ,

Cō destra armata à nuoua Pugna aspira .

Genio Se quì frà l'ombre il mio parlar fù vano ,

Mi valerà per proia

Quando in battaglia nuoua

Io con-

Io contrasti col seno, e con la mano .

Momo Fratello, hai fatto assai .

Io non intesi mai ,

Che ci fussero scuole ,

Che insegnasser di scherma a le parole .

Bell. Momo racconta fole .

Andiam, Genio , a le tende ,

E con varie vicende

Cada , e sorga il Furor ne' petti humani ,

Fin che sù i Capi ancor fremā le mani .

Marte , che i moti dà ,

Con l'influsso fatal ti seguirà ;

E se la tregua lenta

Chiede à la pugna il freno ,

Tu d'ardimento pieno

Con lo sprone guerrier l'ire appresenta .

Rotti di tregua i patti ,

Intieri fian di nuoua Guerra i fatti .

Genio Chi guerra segue

con Non prezza tregue ,

Bell. Prende ferro, entra campi, assalta muri .

A. 2. Il rumore de' bronzi , e de' tamburi

A chi l'Armata regge

Non fà sentire vn'armonia di legge .

Momo Che te ne pare ?

Il Rè vuol tregua, e'l soldatel la rompe .

Sapete chi corrompe

L'ordine militare ?

Il soldato, che'l mal prende à sanare .

Il Principe lo paga ,

E'l Chirurgo di lui cresce la piaga ,

SCE-

SCENA SESTA.

Venere sola.

Vener. **A**Rmano il Cor di sdegno ,
 Armã la Nube mia d'acceso tuono
 Due gelosi rivali Amore , e Regno .
 Mercurio mi fè dono
 D'vn' amorosa fede ,
 E pentito d'amar se la ritolse .
 Entro l'anima sua Bellona accolse ,
 E per pegno d'amor destra le diede .
 Chi si fida
 D'amator, che sia volubile ,
 Dissolubile
 Speri il laccio d'Amore, ò lo recida .
 Alma infida
 La sua fè mi promise, e poi mancò .
 Nol può negar, nò, nò .
 S'ingannaro gli sciocchi (occhi ,
 Orecchi miei , ma non s'ingannan gli
 Turbe usate ad amar la ferità ,
 Che farà
 Di vostra vita ,
 Se la Madre d'Amore hoggi è tradita ?
 Mà sia che vuol. Dar fede
 Io non vo' di sue frodi a gli occhi miei,
 Se in questo suolo il piede
 Girerà l'Inconstante ,
 M'auvedrò qual pensier fissa in Colei ,
 E per tentar, se amante
 Egli è di Citerea ,
 Seco farò, non conosciuta Dea,
 Trasformarsi in Bellona il mio sēbiãte.
 Così

Così vedrò nel mascherato detto ,
 S'a lei palesa , ò se mi cela affetto.
 Amante Core
 Deu'esser solo .
 Braman lo ituolo
 I Campion de la Guerra, e nò d'Amore.
 Cupido
 Mio Figlio
 Nel nido
 D'vn Ciglio
 Hà Monarchia di rai .
 Republica in Amor non s'vsa mai .
 La Monarchia
 Sempre è gelosa .
 Mai, mai non posa ,
 Se rivali vedrà la Gelofia.
 Nel Tempio
 Si vede
 Esempio
 Di Fede
 Per l'amoroso Vfficio .
 Non appaga due Numi vn sacrificio.
 Finche l'Ingrato passi,
 L'attenderò ,
 Mi celerò
 Entro la nube mia frà i tronchi, ò i sassi.

SCENA SETTIMA.

Marte, e Bellona.

Mart. **B**ellezza destra ,
 Che senz'amare
 Sà innamorare ,
 Di politiche norme è gran maestra .

C 5 Gran

Bell. Gran Maestra io nō sono, e nō son' vaga;
 Ma vn' Arte maga,
 Non di Beltà,
 Di Deità
 De le Vittorie tue mi fa presaga.

Mar. Dunque inuaghir sapetti
 Il volubile Dio co'vezzi tuoi?
 E de' uoti richiesti
 Conchiuse al fin ferma promessa à noi?

Bell. Trassi da lui d'Innamorato i segni.
 Ne la Gloria de l'Armi
 Di seguirti giurò, giurò d'amarmi,
 E di sua fè diemmi la Destra i pegni.

Mar. Dunque gli honor futuri,
 Se si fissa vn Mercurio, haurem sicuri.
 Ma che dice di noi Genio guerriero?
 N'hai tù contezza alcuna?

Bell. Se deggio dirti il uero,
 Per auuersa Fortuna
 E' nuouamente irato:
 Foch' anzi infuriato
 Quindi ritorse il piè

Mar. Sò la cagion qual'è.

Bell. Disse, ch'arditi fatti
 Nati da influssi tuoi, da' miei consigli
 Minaciaro a lo uol pochi perigli,
 All'hor, che i suoi rupper di treguai pat-

Mar. Quanto al mio Genio auenne, (ti.
 Quanto lo stuol sostenne,
 Germana Diua, io sò.
 Ma non pauenta, nò,
 Non cade nò, non langue
 Vn forte à colpi frali.
 Tal' hora vn poco langue
 Tratto da uene è gran rimedio à i mali.

Bell.

Bell. Cheto. Mi par da presso
 Vdir Mercurio.

Mar. Nascondianci.

Bell. E' desso.

SCENA OTTAVA.

Mercurio, Marte, e Bellona.

Merc. **V** iuer non sà
 Chi non sà fingere;
 La verità
 Non piace mai, se non si sà dipingere.
 Volto d'vn Huomo vero
 L'human pensiero
 Spesso ingannò;
 Ma se'l mirò,
 Pittor gentile,
 Ch'à lui simile
 L'imagin fà,
 Oh quanto
 Hà vanto
 Del mentito color la nouità!
 Viuer non sà
 Chi non sà fingere,
 La Verità
 Non piace mai, se non si sà dipingere.
 Viuer non sà
 Chi non sà fingere.
 La Verità
 Non piace mai, se non si porta à tingere.
 Manto di pure lane
 Le luci humane,
 Non inuaghì.
 Mà se copri

C 6

Vn

Vn color vago
 La prima imago
 Di purità,
 Oh quanto
 Al manto
 Il mentito color cresce beltà.
 Viuer non sà
 Chi non sà fingere ;
 Là verità
 Non piace mai, se non si porta à tingere.

Mart. Mercurio, io già dispero,
 C'hoggi la lingua tua mi sia verace,
 Se cotanto ti piace,
 Dannar quà giù la nudità del vero.

Bell. Mercurio, anch'io dispero.

Merc. Fingere mi bisogna.
 Io vantai la menzogna
 Per lo tuo meglio, o Marte.
 Già, che il tuo cor l'agogna,
 Dirò qual fù de la mia lingua l'Arte.
 Volea poch'anz il Sole,
 Ei, che la Pace vuole,
 Che nel Consiglio à suoi desir m' vnissi.
 Io di pugnar gli dissi
 Contra i Numi guerrieri ;
 E le faccndie mie tutte promisi ;
 Ma tosto ne sorrisi,
 Perche a te son ruolti i miei pensieri ;
 Così cantando io già, che mi dipinsi
 Desioso di Pace, e pur lo finì.

Mart. Mercurio, tù sei scaltro.
 Se Febo ingannar vuoi,
 Marte tradir tu puoi, (tro?
 Qual fede haurò, che non diuenti vn'al-

Merc. Quella, che diedi à te, Bellica Diua,

Fà

Bell. Fà, che in tuo cor, come nel mio si scriua.

Mart. Quei' Arme ti fà reo.
 Argomento di Pace è il Caduceo.

Merc. L'insegna non conclude ;
 Anzi Febo delude, [go?
 E non sai tù, se'l Sàgue humano io spar-
 Argomento di Guerra è vccider' Argo.

Mart. Dunque ne la tenzone
 Fia stabile il tuo detto?

Merc. Il promisi à Bellona, e tel prometto.
 Se in celeste Magione
 Vario d'affetto io splendo,
 Nel consiglierio Agone
 Giunto a le voglie tue fermo mi rendo.

Mart. A la facondia tua torto faresti,
 S'à bellicosi gesti
 Non l'accoppiassi ancora.
 In battaglia tal' hora
 Par, che del pari vada
 Il valor d'vna lingua, e d'vna spada.

Mart. e Faconda Musa

Bell. Delta l'ardire,
 Codardi accusa,
 E moue ipigri a l'ire.
 Il suo Consiglio
 L'Alme incatena,
 E nel periglio
 L'orme sfrenate affrena.
 In mezzo à l'armi
 Tanto sà, tanto può forza di Carmi.

Mer. solo Promette al Forte
nell' Aria Del Ciel l'aita,
 A lieta Sorte
 Mesti Guerrieri inuita ;
 Di giuste frodi

Fà

Fà i cori istrutti,
Alletta i prodi
Di ricca preda a i frutti.
In mezo à l'armi
Tanto sà, tanto può forza di Carmi.

Bell. e L'infamie conta

Mar. D'vn Huom, che cede.

Condanna l'onta

D'vn fuggitiuo piede.

Confacra honori,

Lusinga à i mertì,

A' i vincitori

Offre le Glorie, e i ferti.

In mezo à l'armi

Tanto sà, tanto può forza di Carmi.

Merc. Ne la spiegata mostra

Popa di mie facondie hoggi è la vostra.

Mar. Andianne dunque noi

A cimentar nostre concordi proue,

Che del Cōsiglio homai l'hora s'appres-

Mer. Nò, nò, gitene voi, [fa.

Che se mi vede vn Giove

Con voi venir, di strepitar non cessa.

Mar. e Se parte, se parte

Bell. Mercurio da Marte,

La fè, ehe mi dà,

Se ne và, se ne và,

Da l'opre cessa,

E in vn momento

La porta il vento,

Altri la fura, ò non è più la stessa.

Merc. Pegno d'alma gentile è la promessa.

Marte, i consigli miei

Son conformi al tuo bene,

E son glorie à gli Dei.

Non

Non conuiene nò, non conuiene,

Che frà gl'incerti affari

Di due Numi contrari

Con vn dubbioso Dio l'alma tù legghi,

E pria de la ragion mostri i Colleghi.

Se quì mi lassi,

Hor, hor soletto,

E non sospetto

Volgo al Cōsiglio, e a tua ragione i passi.

Mar. Ti vo' credere.

E che sarà?

Se poi colà

Quel, che prometti quì, neghi cōcedere,

Dirò sol'io,

Che tua frode è maggior del dāno mio.

Bell. Certa io son di tua Fè. Mercurio, a Dio.

Merc. Di gemino sembiante

Non è strano à Mercurio esser' Amante.

Di numerosi Amori

Solo il cor de' Celesti hoggi è capace;

Mà se voto di Pace

A Citerea promisi,

Come potrò diuisi

Hauer da lui gli anticipati honori?

A' Bellona, & a Marte

Con le pronte facondie offrij me stesso;

Ma la Ragione, e l'Arte,

C'hoggi la speme lor tentano offendere,

Il mio valor promesso

Ne'mancamenti suoi saprà difendere.

Di strane cure vn'Amatore è pieno,

E chi chiude nel seno

Imagini contrarie,

D'vna Dea Bellicosa,

D'vna Diua amorosa,

E'for-

E' forza ancor, ch'entro passioni varie
 Agitato il suo Core
 Proui il mal de la Guerra, e de l'Amore.

SCENA NONA.

*Venere trasformata in Bellona,
 e Mercurio.*

Ven. **S** Fogati, ò Citerea, lo sdegno tuona.
 Io sò, che'l Reo mi crederà Bellona.
 Mercurio, oue ten vai?

Poch' anzi ti lassai,
 E ti rincontra hor quì l'Anima mia.

Merc. E' ragion, che vicina al guardo sia
 Chi dal mio Cor non s'allontana mai.

Ven. Mà piaccia al Ciel, che la tua Fè promessa
 Nel Consiglio vicin scopra se stessa.

Merc. Sarà quant'io ti dissi.

Ven. Saranno ancor ne la mia mente affissi,
 Quasi pegni de l'Alma, i detti tuoi.

Merc. Quando Marte non cangi i pēsier suoi,
 Bella, non paentar, che'l mio si muti.
 Fato de le mie voglie è quanto vuoi,
 Pendon da tuoi voleri i miei tributi.

Ven. Quando Marte è presente,
 Non può scoprir le sue passioni il Core.
 Il segreto d'Amore
 Altri non sà, che innamorata mente.

Quì da presso in disparte
 Io mirai Citerea,
 Che d'offeruar pareva
 L'Arti mie, l'orme tue, l'opre di Marte,
 Ma perche teco a parte
 Brama forse far noti i pensier suoi,

E di-

E diletto non hà, che tu mi veda,
 Lungi da gli occhi tuoi
 Meglio farà, ch'io mi ritiri, e ceda.

Merc. Non ti partir, Bellona, ohimè che sento?
 Venere si scopri:
 Se gli amor miei sentì,
 Dirà, ch'io l'ingannai, dirà, ch'io mento.

SCENA DECIMA.

Venere nel suo essere, e Mercurio.

Ven. **A** Dio, spergiuro, a Dio.
 Forse credeui tù, ch'io nō vedessi
 Entro le frodi tue lo scorno mio?
 Vider questi occhi stessi
 De la tua mano i gesti
 Quando a la Diua tua la man porgesti.
 E la destra à vna Dea perche si diede?
 L'amplesso di due man segno è di Fede.
 Si vede ben, si vede,
 Che negl'influssi tuoi non è fermezza,
 C'hoggi vn Nume tù seidi leggierezza,
 Nume nato à tradir, nato a le prede.

Merc. Placa lo sdegno, ò Bella,
 Alma io non hò maligna,
 Nè porsi già, per ingannar Ciprigna,
 A Bellona la destra, e la fauella.
 Placa lo sdegno, ò Bella.

Ven. Sì, per tradirmi, sì,
 Per donarti à Bellona,
 Per sacrarle in Consiglio i sensi tuoi.

Merc. Tu puoi dir quanto vuoi.
 Mercurio non tradì,
 E te per altra Dea non abandona.

Ven. Ecco Bellona qui .
 Io farò , che in persona
 Confermi il fallo tuo co'detti suoi .
 Non mi curo d'vdirla. Attēdi, e ascolta .
 Noto il tuo tradimento è questa volta .
Merc. Ecco d'vn'altro amor perdo il possesso .
 Io son fuor di me stesso ,
 E da le Diue ancora ,
 Ch'erano in me, miūero me, son fuora .

SCENA DECIMA PRIMA.

*Venere di nuouo trasformata in Bellona,
 e Mercurio .*

Ven. **G** Osì dunque ingannasti , Cori ?
 Moltro di due sembianze , e di due
 Così dunque i tuoi voti , anzi gli amori
 Offeristi à me , ch'à Citerea giurasti ?
 E' ver Ciprigna , è vero .
 Quel , ch'a te già promise , à me donò .
 E chi fidar si può
 Di chi fede non hà, d'vn men zogniero ?

Merc. Tu parli

Ven. Taci , taci .
 Le tue promesse ,
 Che son fallaci ,
 Nel mio core hò dipinte, e son l'istesse .
 Se'l voto , che fra Dei promesso m' hai
 Ad altri dai ,
 Per ingannarti
 Ecco fò voto anch'io di non amarti .

Merc. Io dico

Ven. Taci , taci .
 Le tue promesse

Che

Che son fallaci ,
 Nel mio core hò dipinte, e son l'istesse .
 Tu la sembianza mia lassì per altra ,
 Et io più scaltra
 In mar di duolo ,
 Perche non meriti altrui , ti lassò solo .
Merc. Arte di Donna amante ,
 Se le voci , e le piante
 Moue in atto d'irata , e di gelosa ,
 Nel bel Regno d'Amor turba ogni cosa .

SCENA DECIMASECONDA.

*Venere tornata nel suo essere , e
 Mercurio .*

Ven. **S** Ei pur conuinto , ò Reo .
 Chi ti condannerà ?
Merc. Sarà Giudice mia la tua Beltà ,
 E son contento ,
 Se pecco , ò mento ,
 Ch'ella sia la Baccante , & io l'Orfeo .
Ven. Non vid'io , quanto festi ?
 Non rinfacciò la Dea , quanto dicesti ?
Merc. Ella mi diè la mano ,
 Per giurar , che'l Germano
 Non seguirebbe mai voto di Pace ,
 E se con arte audace
 Osò di dir , che le promisi il mio ,
 Fallace è il suo desio ,
 Fals'è la sua fauella ,
 O' si mente Bellona , ò non è quella .
Ven. E chi dunque sarà ?
Merc. Chi lo sà ?
 Perch'essere non può ,

Che

Che per vdir, s'io stò

Fermo ne la promessa,

La Forma sua non sia mutata in essa?

Ven. Non val la scusa, nò.

Merc. E se mai questo fù,

Chi mutabil sarà Mercurio, ò tù?

Ven. Horsù. Per via termineran le liti.

Perche tù non comparta

A la guerriera Dea gli amor pentiti,

Chiedo, che tù da' passi miei non parta?

Merc. Come partir poss'io da'tuoi bei rai,

Se con Bellezze tue legato m'hai?

Ven. Dir più tosto potrai.

Come partir puoi tù da gli occhi miei,

Se da promesse tue legato sei?

Merc. Co'vaghi rai

A le preghiere tue legato m'hai.

Ven. A voler miei

Con le promesse tue legato sei.

MUTATIONE DI SCENA

Antro di Pirenei con sei Numi

assisi à Consiglio.

SCENA DECIMA TERZA.

*Gioue, Saturno, Sole, Marte, Nettuno,
e Plutone.*

Gio. **S** Aggi Numi, immortali,
Già frà belliche doglie il Mōdo lan-
Et è gloria d'un Angue (gue,
Inferir le potenze à gli altrui mali,
Che

Che per piaghe mortali

Vedasi il Mondo esangue,

O'l suo vigor si stanchi,

Qual diletto è di voi?

E qual honor di noi,

Che per colpi di Morte il Mōdo mächia?

Rammentar vi dourete,

Che sol l'humane genti

Di nostra Eternità son firmamenti,

E se mancano queste,

Il vostro impero è vano,

Voto è il Regno mondano,

E i motori di lui restano ignoti.

Sù dunque, ò Dei, diamo à la Pace i voti.

Gioue Chi brama quà giù

Sole e Di suddita prole

Sat. Feconda la Terra

La Pace, la Pace vuole.

Homicidio comun sempre è la Guerra.

Ne'bellici sdegni

Si scemano i Regni,

E ne'buoni

Campion,

A cui spiace

Da Pace

I corpi diuidere,

Tanto è male il morir, quãto l'uccidere?

Mar. Chi brama quà giù,

Net. e Che suddita prole

Plut. Vn'Otio tralasca,

La Guerra, la Guerra vuole.

Il delitto de l'Otio in Pace nasce,

Ne'bellici sdegni

Si crescono i Regni,

E ne'fieri

Guer-

Guerrieri,
A cui piace
Da pace
I corpi diuidere,
Tãto è gloria il morir, quãto l'uccidere,

Mart. Son tanti lustri, e tanti,
Che di sanguigni pianti
S'ingombra il campo, e'l mare,
E sopra l'onde amare,
Sopra il terrestre suolo
Hor con riso, hor con duolo
Fatto il mondo perdente, e vincitore
Frà le viuue battaglie ancor non muore.

Nov. e E tũ con stanco zelo
Di mondano riposo
Muoui il piè dal tuo Cielo,
Per consigliar quã giũ l'otio vitioso,
Torna a gli Astri, ò pietoso,
E di là sũ con vagheggiar giocondo
Segui à mirar, come sen corra il Mõdo.

Nett. e Le Paci gioconde

Plut. Son' Acque stagnanti,
Che in questi sembianti
Han torbide l'onde.
Di Guerra i torrenti
Son Acque correnti,
Che rompono i passi
Trà sassi,
E frà spume;
Mà fan riparo a la Città col Fiume.

Sat. e La Guerra nauale

Sole E' vn mare, che affonda
nell' Ne l'ira de l'onda

Aria. La merce vitale.

Le Paci de l'Alme

Son

Son placide calme,
Che fanno da i liti
Gl' inuiti à le Diue,
E la naue d'Amor danno à le riue,

Nett. e Guerriero voto

Plut. De' preualere
In chi del mare
In chĩ del suolo è Rè.

A tutti è noto,
Che frà celesti Sfere

Guerra non s'ode in terra
in mar sol' è.

Giou. Celeste voto

Sat. e De' preualere

Sole. In chĩ del Cielo è Rè.

A tutti è noto,
Che frà celesti Sfere

Vna è la vostra, e in nostro honor sũ trẽ.

Mart. Son diuisi frà noi gli arbitrij, e i Regni.

Gioue è Rege là sũ,
E noi regniam quã giũ.

E Marte solo,

Nett. e Se in mar

Plut. Nel suolo

Ferue la Guerra, (Terra)

e *Mart.* Hà sede in Cielo, & hà l'arbitrio in

Giou. Nato in guisa tu sei

A le stragi, al disprezzo,

A le ruine auuezzo,

Che moueresti à sdegno anco gli Dei.

O sia Pace, ò sia Guerra,

Sarà ne l'egra terra

Quel, che'l Destin decreta.

Mart. E del Destino anch'io sono il Pianeta.

Per

Sat. e Per vigor di Pianeti in questo Chioffro
Sole Cresce legge al Destino il voto nostro,
 Et è ragion, che approue
 Saturno, e Febo il buon voler di Giove.
 Tre Pianeti noi siamo.
 I nostri influssi han legge.
 Giove le stelle regge.
 Pace, pace vogliamo.
Net. e Numi, qual voi, noi siamo
Plut. E se non fiam Pianeti,
 Con martial decreti
 Guerra, guerra vogliamo.
Giove Se'l Rè de' Cieli è Giove,
 Il Destin di la sù le Paci muoue.
Mar. Se Marte è il Dio de l'armi,
 Vuole il Destino mio, che'l Cāpo s'atmi.
Sole Se generar fà il Sole,
 Struggitor non voglio io de la mia pro-
Net. Se in Mar Nettuno hà Trono, (le.
 De la pugna Naual Giudice io sono.
Sat. S'è mia l'età del'oro,
 Non vo', che'l ferro altrui turbi il risto-
Plut. Se Dio d'Inferno è Pluto, [ro.
 Io vo'da Guerre il solito tributo.
 Io vo'la Pace sempre.
Plut. e Vn Infernale
Mar. Vn martiale Dio non cangia tempre
Net. Vn Tempestoso
Sole Io vo'la Pace sempre.
Gio. e Il Giouiale
Sat. Il Pacifico Dio non cangia tempre.
 Il Genitore
Mar. Hor che Saturno, e'l Sol cōgiunti a Gio-
 Vanno alteri quà giù [ue
 Per cogniuntioni nuoue,

L'in-

L'influsso Martial non regna più.
 Eh, che non vā così.
 Ben dicea l'altro dì
 Momo Censor de' Numi.
 Tinti hauete i costumi
 D'vn benefico zelo,
 Mā siete al fin gl'Hippocriti del Cielo.
Gio. E di te che farà?
 Se'l Censor nol dirà,
 Diranno i Numi
 I tuoi costumi,
 E che del Mondo in frà le cose felle
 Sei follia de la Terra, e de le Stelle.
Mar. Non è follia, nò, nò.
 Di giusto sdegno
 Armar la Patria è'l Regno,
 Vincer quando si può.
 Non è follia, nò, nò.
Sat. e Sì, ch'è follia, sì, sì.
Sole Senza configli
 Porre il Mondo in perigli,
 Rouinar tutto il dì.
 Sì, ch'è follia, sì, sì.
Gio. Io son Nume di là sù.
 Sono Ancelle
 Di mie Stelle
 Tutte l'opre di quà giù.
 La Pace io desio.
Mar. La Guerra bram'io.
Giouiali Io vo'l'Alme concordi.
Martiali Io vo'l'Alme discordi.
Giouiali Io quiete.
Martiali Io rumori.
 Io gli sdegni.
Giouiali Io gli amori.

D

Io

Mar. Io ruine di mine .

Gio. Io riposi di Sposi .

Mar. Io ferite .

Gio. Io conforti .

Io le Vite .

Mar. Io le morti .

SCENA DECIMAQUARTA.

Venere, Mercurio con gli Dei del Consiglio .

Ven. **F** Renate homai , frenate
 Vostre contese , ò Numi .
 Voi dubbiosi agitate
 De' petti humani i bellici costumi ,
 E quì trà voi pugnate ?
 Frenate l'ire homai , Numi , frenate .
 E' disnore ,
 Che s'oda rumore
 Frà le Diuine menti .
 E' se Diui innocenti
 Aman frà lor la Pace ,
 Sarà di lei capace
 Anco l'humana vita ,
 Già che il mortale opre diuine imita .
 Io , che frà voi son Dea ,
 Io splendor de gli Dei ,
 Io piacer de 'mortali , io Citerea
 Ecco giungo trà vostri i voti miei .
 Il mio voto è di Pace ,
 Pace vuol Giove , e'l Sole ,
 Pace Saturno vuole ,
 E da tanti voler chi andrà fugace ?
 Forse dubbiosi ,
 Forse ritrosi
 Marte , Pluto , Nettuno , ancor ne gite ?
 Ecco

Ecco v'appago . Vdite .
 Nel Mondo intero
 Secol d'oro io non spero .
 Ben conosco , e non erro ,
 Quanto sfidi à la pugna Età di ferro .
 Chiedo , ch'al Rege Franco
 Sposi bella Concordia il Rege Hispano ,
 Che si disarmi infra i congiunti il fiaco ,
 Che deponga le Furie armata mano .
 Per sì vaga vnione
 Vincerà Marte , e Giove ,
 Che se cessa frà Regi vna tenzone ;
 Risorgerà con belle guise altroue .
 Nube tonante
 Non sempre piove
 Nembi sul prato ;
 Mà'l Cielo irato
 Riualge altroue
 L'aspro sembiante .
 Così cangiando l'onte ,
 Nube , che'l prato lascia ,
 A piagner passa
 Sù l'erto Monte ,
 Che già ridea de l'humile sciagura .
 Ogni cosa quà giù varia , e non dura .
Gio. Numi , il silentio vostro
 D'alto stupore è segno .
 Che già consenta è degno
 Vostra mente ritrosa al detto nostro .
 G' imperiosi prieghi
 Di Citerea sentiste .
 Ciascun di voi le sue vaghezze hà viste .
 A tanta Deità nulla si neghi .
Ven. Tanti , tanti n'uccide , e in varia guisa ,
 Trà mura Cittadine ,

E sù l'onde Marine
Morbo, caso, naufragio, ira improuisa,
Che ben potrete andar contenti a pieno
De le salme atterrate,
De l'Alme trapassate,
Senza vederne l'onde, e nel terreno,
Sù le Campagne, e i vinti (estinti.)

Merc. Marte, a la Fede tua lieto io mancai,
Perche fregiar di bell'honor ti deggio.
Perche cangiarti io veggio,
Da l'ardimento tuo cangiato m'hai.
Ogni ragione approua
L'inganno altrui, s' à l'ingannato gioua.
Bel semblante di Pace
Ancor io vanterò,
E qual nuntio verace
Del Consiglio regal vi parlerò.
Feciali Ministri,
Già fugati da lor Genij sinistri, (ri.)
Stringon le Destre sue, suelan gli Amo-
E di Regi, Amatori
D'vna Pace ritrosa,
Con bell'arte amorosa
In sù le labra lor portano i Cori.
Il gran Giulio in tanto v à
Serenando
L'aspro Ciel, che pria tonò;
E in deporre il regio brando,
Perche può, fà quanto sà,
Perche sà, fà quanto può.
Innamora l'ire antiche;
Con l'amiche
Sue maniere,
E frà le regie schiere,

Che

Che pugnaron fra se,
Imitator di me
Hor con lingua, & hor con senno
Frena i rumor col Caduceo d'vn cenno.
Ven. Ne' prosperi auguri
Di Paci anhelate
Moltiplicate
Le Deità vegg'io d'altri Mercuri.
Ne' loro gesti
Bramano tutti,
Che i colpi suoi l'arte di Marte arresti,
E sono i frutti
De le scaltre facondie i regij inesti.
Mer. Se non vdiste, ò Dei,
Ne l'agitata lite
I detti miei,
Non vi stupite nò, non vi stupite.
Perche fra l'auree stelle
Son pio con Gioue, e bellico con Marte,
Qui frà contraria parte
Di due Chori discordi irresoluto
Cangiato haurei spirto facòdo in muto.
Hoggi à Venere bella,
Che d'Amor le Glorie vuole,
Hò congiunte le parole
Con l'influsso di mia stella.
Ven. Io Pace desio,
Mer. La celebri anch'io,
Ven. Il Ciel la preuede.
Mer. Il mondo la brama.
Ven. La Reggia la chiede.
Mer. La canta vna Fama.
Ven. Sù i Tronchi regali
con Con lacci vitali
Mer. Sì faccian gl'inesti.

D 3

Fug.

Fugga altroue lo Sdegno, e Amor quì re-
Ven. O Marte, che pensi? (sti.

Son forse i tuoi sensi
 Diuersi da' miei?
 Se de l'ire il Nume sei,
 Io son d'Amori.
 Io co' rapaci ardori
 Fei per Greca Beltà Troia homicida.
 Pace, Pace, Gradiuo. Io son tua Guida.

Nettuno, che pensi?
 Son forse i tuoi sensi
 Diuersi da' miei?
 Se del Mar Rege tu sei,
 Io son la Diua.
 Io fò placida la riuu,
 Io cagiono la calma, io la procella.
 Pace, Pace, Nettuno. Io son tua Stella.

O' Febo, che pensi?
 Son forse i tuoi sensi
 Diuersi da' miei?
 Tu de l'ombre il Nume sei,
 Io son di luce.
 Io del tuo Amor fui Duce,
 Che ti cōgiunsi vna Consorte al Trono.
con Pace, Pace, Pluton. Pronuba io sono.

Mer. Sù i Tronchi regali
 Con lacci vitali
 Si faccian gl'ineffi.
 Fugga altroue lo Sdegno, e Amor quì re-
Mar. Ciprigna, hai vinto, hai vinto. (sti.

Plu. e Al placido istinto
Net. Di tua Beltà lucente
 Conuien, che'l Tridente
 Lo Scettro, la Spada
 Mi cada.

Ecco-

Eccomi, Diua, ad appagarti accinto.
Ven. e Hai vinto, Bella, hai vinto.

Merc. Lo Sdegno fà guerra
repli- Combatte,
cato da Abbatte,

altri Fà stragi à la Terra.
Dei De l'armi fà proua.

Ma che gioua?

Cantano i sacri carmi,
 Che senza l'ardire
 Senz'ire,
 Senz'armi,

Senza pugna sanguinosa

Vn'Imperio d'Amor vince ogni cosa.

Sat. Guerriero Furore

Sole cō A Diua d'Amore

Mar. Ceda homai, ceda la palma,
 Si plachi d'ogni Alma
 La voglia inquieta.

Vuole il Mondo il Pianeta,

Che di Ciprigna a l'Amoroso zelo [Io.

Tutti Ceda l'Inferno, il Mar, la Terra, e'l Cie-
 Si ristorino

Guerrieri stanchi,

Hispani, e Franchi

Nel pacifico suol l'Alme rincorino.

Regal Fortuna

Dal Sol s'indori,

E i regij Amori

Stringa ne l'hore su' giro di Luna.

Sù, sù si stringano

Le regie destre.

Muse Maestre

A celebrar pompe d'Amor s'accingano.

Paci anhelate

D 4

Il Ciel

Il Ciel risuoni,
 E regij doni
 Porgano i Numi à Deità sposate;
 E perche sperì
 D'influssi alteri
 Andar fecondo
 Il basso mondo,
 Stella diuenti à belle Glorie accesa
 Lo splendor di LVIGI, e di TERESA;

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cupido, & Himeneo.

A 2. **D**I Trombe i suoni
 Homai s'acquetino,
 Homai si vietino
 A le spade i baleni, a i bronzi i tuoni,
 Cupido, & Himeneo l'ire disarmi,
 Nessun si vanti
 Gridare à l'armi, à l'armi.
 A i riposi, a i riposi il Campo canti,
 Ne' chiusi Muri
 I dardi pendano,
 Più non accendano
 A la pugna i Guerrier rauchi Tamburi,
 Cupido, & Himeneo l'ire disarmi,
 Nessun si vanti
 Gridare à l'armi, a l'armi

Ai

A i riposi, a i riposi il Campo canti.
Cup. Ceda Marte, ceda il suo Ferro
solo A lo strale dorato d'Amore
 E' fallace di Marte il tenore,
 Ma s'io scocco, mai, mai non erro;
 Ceda Marte, ceda il suo Ferro.
Hime. Ceda Marte, ceda il suo orgoglio.
 A i legami, che tende Himeneo.
 E' dubbioso di Marte il Trofeo,
 Ma s'io lego, mai, mai non scioglio;
 Ceda Marte, ceda il suo orgoglio.
Cup. Per l'Aria mobili
 I dardi miei volaro,
 Et à ferir n'andaro
 Bella Coppia di Regi i colpi nobili.
 E' colpa ferire
 Vn Core di Rè;
 Ma nel dardo d'Amor, che non hà l'ire,
 Delitto non è;
 E s'auuien, che Himeneo le dia le tēpre
con La saetta d'Amor dà vita sempre.
Him.
Hime. Lacci durabili
 Al varco tesi,
 Ai fine io presi
 Bella coppia de'Regi a i nodi amabili
 E' colpa legare
 Vn Core di Rè,
 Ma di regio Himeneo, che non hà gare,
 Delitto non è. (pre,
con E s'auuien, ch'vn Amore il duolo tem-
Cup.
 Il laccio d'Himeneo diletta sempre.
Hime Seguiamo, Amor, l'incominciata via.
 Andianne à Gioue, e sia.

D s

De

De le proue d'Amor
 Del Valor d'Himeneo premio la Fama.
 Nostra amorosa trama
 Narrisi a Citerea,
 E sia gloria di noi vanto di Dea.

SCENA SECONDA.

Marte, Febo, e Momo.

Mar. **O**h quanto fà
 Vna Beltà di Cielo!
 In cor di gelo
 Auuentare le fiamme sà.
 E s'auuien, che'l labro spiri
 Due sospiri,
 In vn soffio il foco ammorza.

Oh quanto fà d'vna beltà la forza!

Sole Oh quanto fà
 Vna beltà guerriera!

Aria. Con luce arciera
 Mouer l'ire ne l'alme sà;
 Mà se'l labro si fà cadere
 Due preghiere,
 Improuisa ecco la Pace.

Oh quanto fà d'vna beltà la face!

Mom. A i litigi de' Numi, a le ruine
 Questo fine
 Vna Venere già diè.
 Sai perche?
 Perche la Deità,
 Che s'ammazza per litigare,
 A la vista d'vna Beltà
 Si ricorda del generare.
 E così

Hog-

Hoggi di
 In tutti quei, che viscere hanno tenere,
 Più del numero tutto ha forza il genere.

Sole Và, và, che i Numi, e Venere
 Presto faran le tue facondie chete,
 E tosto andrà la tua letitia in Lete.

Mar. Hò ceduto, hò ceduto,
 Ma non fù già de le mie glorie oltrag-
 E l'natiuo coraggio (gio,
 Non hò perduto nò, non hò perduto.
 S'a contemplar m'accingo, (riere,
 Che la Gallia, e l'Hiberia Alme hã guer-
 Che'n varie parti in bellicoso arringo
 Vincitrici spiegar le sue Bandiere,
 Il mio feroce istinto, (vinto.

Sole C'hor posa in pace, in cento guerre hà
 E s'vnita virtù sempre è più forte,
 Hoggi è doppia tua sorte, (pano

Mentre il Franco Valor giunto à l'His-
 Par, che s'accoppi à guerreggiar la ma-

Mom. Sétite, ò Diui miei, la mia Chimera. (no.
 Ch'vna Pace straniera
 Posi le piume sue nel regio nido,
 Me ne rido.

I Principi son pari
 A l'olio, & à l'aceto,
 Che se ben questi humor sono contrari,
 Perch'vno è furioso, e l'altro è cheto;
 Da politici scaltri,
 S'accordã poi, per dar la concia ad altri;

Sole La tua sentenza è vera.
 Dicesti ben và, và.

Mar. Che tosto in te farà
 I garriti del dì queta vna sera.

Sole Già la sera è vicina,

E rapida s'inchina
 Verso l'ocaso omai la Face mia;
 Seco io n'andrò; ma pria
 Che quest'orma cadente
 Formi nuouo Oriente,
 Spiegherò sù la Senna i voli miei:
 La Vicaria del Sol con gli altri Dei
 Ne la pompa ordinata al regio inesto
 Terminerà di belle Glorie il resto.

Mart. Vāne, che à sera anch'io riuolgo il piede
 Con gl'altri Numi, ome i due Sposi han
 Ecco Bellona appunto fede.
 Che in aspetto pensoso a me s'appressa.
 L'offesa di Mercurio hà in mēte impres-
 E forse il cor da tanta cura hà pūto. (sa,

SCENA TERZA.

Bellona, e Marte.

Mart. **G**ermana Dea, tu mostri
 Gran sembianza di mesta:
 Dimmi, chi ti molesta,
 Il tradir di Mercurio, ò i voti nostri?

Bell. Vn Cor di Diua è immoto,
 Nè 'l turba mai di Deitate il voto.
 Vn Nume inconstante
 A la diletta sua mancò di fè.
 A nuouo sembiante
 Il volubile Dio riuolse il piè:
 Ma che?
 Non l'amò da senno il core.
 Il mio Amore
 Fù trastullo. (ciullo.
 Non vuol senno, vuol giochi Amor Fà.

Vn

Vn Choro di Numi
 Al Sol di Citerea, sacro la Fè:
 L'amor de' suoi lumi
 A bellicosi Dei la Pace diè.
 Ma che?
 Di costei la forma vaga
 Fù la Maga
 De' sembianti.
 Chi fù Madre d'Amor genera Amanti,

Mart. Pur troppo è ver, Bellona.
 Vn' incanto è la beltà,
 O se mira, ò se ragiona.
 Come fulmina, e come tuona,
 Non si sà.

Vn' incanto è la Beltà.

Marte Sò bene, ò Dea, nè tū lagnar ti puoi,
 Che la conchiusa Pace
 Hoggi è pegno di Guerra à i desir tuoi;
 Cresce le glorie al tuo Germano audace.

Bell. Io non sò,
 Come può
 Da le concordie vscir bellico frutto.

Mart. Andiam, che in via ti farò noto il tutto.

SCENA QUARTA

Venere Sola.

IO venni, io vidi, io vinsi:
 Imperiosa venni, e discordi
 Voglie mirai de'Regi, e de gli Dei:
 Poscia co' voti miei
 Feci i Numi concordì,
 E regia coppia in bella Pace io strinsi.
 Io venni, io vidi, io vinsi.

Io

Io venni, io vidi, io vinsi.
 Amorosa men venni, e i cori amanti
 Contemplai di TERESA, e di LVIGI.
 Terminati i litigi,
 Le bell' Alme, e i sembianti
 Trà Regij Sposi in caro nodo io strinsi.
 Io venni, io vidi, io vinsi.
 Diasi à Gioue la Gloria;
 Ei di Marte s'auuide, e ne sorrise.
 Ei preuide, ei permise
 Mia venuta, mia vista, e mia Vittoria.
 Diasi à Gioue la Gloria.

SCENA QUINTA.

Gioue, Saturno, e Venere.

Gio. **D**I tua grata memoria (li,
 L'aure god'io, che dal tuolabro esa.
 O' delitia de' Numi, e de' Mortali,
 Del mio sauer profondo
 L'arcano è ignoto, e in vā sue forze mo-
 Tempo, Fortuna, e Mondo, (ue
 Ch'ogni cosa quà giù piena è di Gioue.
Sat. Incōtro al Ciel cōfiglio human nō gioua.
 Quel, che rompe Fortuna,
 Senno di Cielo aduna,
 Quel, che termina il Tépo, Amor rino-
Ven. Vna ventura, vn fine [ua.
 Di Fortuna, e di Tempo, ò grā Motore,
 E' destino, e valore
 Del'opre tue diuine;
 E di tue man nutrici.
 Le negligenze altrui sono artifici.
 Cupido, & Himeneo già baldanzosi.

In ca-

In cara piaga, e nodo
 Saettaro, e legaro i regij Sposi.
 E diè LVIGI à la sua Diua Hibera
 Ne la Franca magion gioia di sera.
Gio. De le tue pompe io godo,
 E tu godrai, quando al fulgor de'Regi
 Darem colà ne l'hore ombrose i fregi.

MUTATIONE DI SCENA.

Lato di Parigi verso la Senna.

SCENA SESTA.

*Sole, e Senna con Choro di
 Ninfe non viste.*

Senna **B**ellissime Riue,
Aria Che gioia stillate,
a più E specchio formate
voci Al Sol de le Diue,
 Ornate, honorate
 Col suon di quest'acque
 La foglia, oue nacque
 Quel Rege altier, che v'ornerà d'oliue,
 Ornate, honorate,
 Bellissime riue,
 Campagne felici,
 Che d'AVSTRO vantate
 L'aurette odorate
 De' GIGLI Nutrici,
 Ornate, infiorate
 Quel Tronco vetusto,
 Che vago, che onusto,
 Faran di Scettri vn dì l'ampie Radici.
 Orna-

Ornate, infiorate
Campagne felici.

Sole. Festeggia pur, festeggia,
O Frāca Sēna hor, che'l tuo Rege altero
Da la Reggia
De l'Hibero

SA,
Mosse il cor, mosse il piè d' vna TERE-
E a tuo Deltin Stella cōpagna ha presa.

Senna. E tu, souran Pianeta, [gnetti,
Che giunto à gli altri Dei l'Alme giu-
Sù'l tronco altier di questa Coppia lieta
Fà, che spuntino vn dì celebri inetti.

Sole Veggio colà
Il gran LVIGI,
Veggio curuo in ossequio il suo Parigi,
Mentre a regia magion sul carro vā.
Và pur lieto, ò Monarca, à tua Beltà,
Che in honore
Del tuo splendore
Da la Mondana mole,
Finche non entri tū, non parte il Sole.

Senna Forse ancor vi vedrai
ANNA la Regia Madre.

Sole De la mia lampa i rai
Mirano ancor le forme sue leggiadre,
Gite, gite ancor voi con l'Alma lieta,
Diua, a la regia meta,
Iui l'Anno di voi fatto vn Vertunno
Primauera di Rè cangi in Autunno.
Hora dal Carro scende
Del mio LVIGI il feruido Germano
Che generoso prende
Del gran GIVLIO la mano.
Andate, andate, Heroi,
Non parte il Sol, se non entrate voi.

Quan-

Senna Quando poi dal bel confine
Partirai,
Dir potrai,
Ch' à tua giornata il regio piè dà fine?

Sole Cade il raggio
In Occidente,
E a portar nuouo Oriente
Infra l'ōbre d'vn mōdo io fò passaggio?

Che vn'oltraggio
Faccia à voi co'moti miei,
Sposi Dei,
Nol credete mai, nò, nò,

Porterò,
Se m'ascondo,
La Fama di LVIGI à nuouo Mondo?
Già s'imbruna

Vn'Emisfero,
E a far lucido il sentiero
Ecco la vece mia lasso a la Luna:
Che importuna

Sia per te mia luce ascosa,
Regia Sposa,
Nol pensar mai, nò, nò.
Girerò

Bassa mole, le?
Che i tuoi splēdor fāno vergogna al So?

E tu, GIVLIO, che Atleta
Di domata Fortuna altrui rassembri,
Rimanti in pace, e i generosi membri
Finche ritorna il Sol, placido acqueta?
Su'l Mattin ti riuedrò,
E nel ritorno
Vn mio scorno
Con tua gloria soffrirò,

Ti di-

Ti direi, GIULIO, qual è
Ma nol soffre tua bontà.

Senna Dillo à me, dillo a me;
Che se vuoi, si tacerà.

Sole. E' giusto l'ardire;
E' giusto sì, sì.
Lo vo' dire.

Senna Dillo, di.

Sole. Sul mattino in regij nidi
Destà il Sole vn Monarca, e tù lo guidi.

Senna A detti tuoi questa ragione io reco.
La verità, perche sei luce, è teco.

Senna Sparue il Sole, e in regie celle
col Choro. Già TERESA il piè fermò.
Per dar luce à chi restò,
Poco giouano le Stelle.

Andiamo à nostri
Algosi Chioftri,
Che, se contender vuole
L'honor de' lumi vna Reina, è vn Sole
Frà questo cieco orrore
In fra due litiganti il terzo muore.

Sparue il Sole, e in regie celle
Già TERESA il piè fermò.
Per dar luce à chi restò,
Poco giouano le Stelle.

Torna la Scena à quel di prima.

SCENA TERZA.

Luna, e Momo.

Lun. **A** Decretar quanto rilieua al mondo,
Dal Ciel, dal Mar, dal Fondo
G^l

Gl'immutabili Dei muoue vna Fama;
E Cinthia non si chiama.

Con auerso Pianeta
Hora Marte, hora Giove
Lite loquace moue,
Venere li racqueta.
Hoggi non pugnan più.
E Cinthia non vi fù.

Termina la contesa.
Dar sentenza di Pace

A tanti Numi piace.
Cessa la regia offesa
La Discordia sparì;
E Cinthia non s'vdì.

Mom. Vò consolarti, ò Dea;
Se de l'alta assemblea
I Numi tuoi non ti stimaron degna;
Non ti stupir del riceuuto affronto.
Hai nel capo vn'Insegna,
Di cui l'Humano, e gli Dei non ne fan.

Lun. Taci garrulo, taci. [conto.
Tu non vuoi chiuder nè
Queste labra mordaci?
Il tuo labro, il tuo guardo io chiuderò.

Mom. Piango la mia fortuna,
Perche latro à la Luna,
E quel, che fò, non sò.
Me ne vò, me ne vò.

Lun. Và pur, mordace, và.
Se l'tuo latrato già Febo soffrì,
Cinthia, che ti sentì,
Ne la quiete sua nol soffrirà.
Và pur, mordace, và.

[SCENA OTTAVA]

Gione, Venere, Saturno, e Luna.

- Gio.* Chi ti molesta, ò Dea?
S'hore chete portasti,
Chi ti moue à i contrasti?
Dinne a noi la cagione, e à Citerea.
- Lun.* Momo il censor maligno,
Che con loquace ordigno
L'honor de' Numi atterra,
Hà ne le labra sue sempre la guerra.
- Gio.* Hor, che guerra non è, pagnar nõ deue.
- Sat.* Tutti frà tempo breue
Del mordace Campione haurem vitto.
- Ven.* E ancora à te fia gloria (ria,
In frà i riposi
De' Regij Sposi
Veder domati
Ne l'ombre de la Notte i suoi latrati.
- Gio.* Quel, che pèfasti tù di sua vèdetta, [mète
Cadde a Ciprigna, e a gli altri Numi in
Il Messaggiero Dio, che quì s'aspetta,
Chiuder farà con le sue luci il dente.
- Sat.* Tosto vedrem l'effetto.
- Luna* Ne prenderò diletto.
- Ven.* Et io maggior di te,
C'hò già Sposato à regia Diua vn Rè,
con S'odono i Chori
- Sat.* D'Augei canori,
E in cupo tufo
Sen passa il Gufo
Al sonno suo profondo,
Quando si sposa a bella luce il Mondo
E voi,

- Luna* E voi sagaci Numi,
Frà questi dumi
Consigli fate,
Guerre frenate,
Sposate vn Rè,
E non chiamate me?
E perche?
Vana non era à decretar di Sposi
Cinthia Diua de' parti, e de' riposi.
- Gio.* Inuan ti quereli.
Se i Numi de' Cieli
Belle Diue traessero à consiglio,
Fora graue il periglio.
Del costume gentile
Il Mondo ancor ne seguiria lo stile.
Mà in dubbiosa tenzone
Chi sentenze daria Senso, ò Ragione?
Venere, è ver, ch'al gran consiglio vène,
Mà non chiamata,
Ed impensata
Fè la tenzon con sua Ragion solenne.
Qual'estremo rimedio
Pose con forza a l'altrui voglie assedio,
E nel comun termento
Fù comando del Fato vn'ardimento.
Così ne'mali, in cui non gioua cura,
Strauagante rimedio è gran ventura.
- Lun.* M'appago, e già discaccio
Da le tenebre mie l'ombre del duolo.
Dirò solo,
Che se gemino braccio
Cresce à vn corpo il vigore,
D'vna Cinthia in honore,
D'vn fier Tiranno à scorno,
Vorrei portasse vn giorno

Coppia di regia schiera
A l'Auersaria mia l'ultima sera.

Gio.

Ven. La difesa di Cinthia a i Numi preme.

• *Sat.*

Gio. Ma che diresti tù?

Solo Qual nemica hai quà giù,
Che merti vn dì le sue ruine estreme?

Tutti. Narra, e nel labro tuo parli la speme.

S C E N A N O N A.

Marte, Luna, Venere, Saturno, e Giove.

Mart. **C**Hi le nemiche frodi
Non sà domar con l'arme,
Indarno honor di Carme
Spera a le Glorie sue Germe regale.
Se virtù non la crea, Gloria non vale.

Luna Già che Marte quì giunge
Ed è di lui la Gloria,
Io ne dirò l'Historia.

Mart. Parla; che già l'ardir l'Anima punge.

Luna Hoggi, Compagni Dei,
Vna Cinthia Nouella,
Che de gl'influssi suoi fassi vna Stella,
Erge corna fastose a' danni miei.
La sua barbara Fama
Luna Tracia la chiama.
Falsa Luna è Costei,
Che Diua sol de'Rei,
Perch'odia il Sol, la sua ragione assale,
Guerra mouedo a quel Leon, c'hà l'ale.
A te, Gradiuo, spetta
Del barbaro furor l'alta vendetta.

Cin-

Ven. cō Cinthia, Ragion ti guida

Sat. A ricercar difese

Contra vna Rea di Maestadi offese,
Che di schernir tua Deità confida.

Marte

Giou.

Io non farò, io non farò, che rida.

Luna

La Luna rea con le sue lodi insane,
Perche latra a tue glorie il Tracio Cane
Hoggi à tuo scorno ancor Tracio t'appella;
E lo consenti tù?

E lo soffron gli Dei?

Come Tracio tu sei,

Se dal fulgor di Martiale Stella

Il Tracio Regnator spento non fù?

Come Tracio sei tù?

Quando le Turbe ha dome (nome)
Prende il Guerrier da la Prouincia il

Mart. A scherno, è ver, di Martiale Stella

Tracio l'empia m'appella,

E Tracio anch'io mi chiamo,

Perche demarla bramo;

Mà non tentai

sue stragi mai.

Perche fin' hor vid'io,

Pugnar frà se la forza Hispana, e Frāca,

E non deue colà piouere vn Dio

Gl'influssi suoi, se'l Vincitor gli māca.

Ne la Naual Tenzone

Sotto i coraggi miei vinse il Leone,

Ma son pochi, e son vani

I suoi furor contra vn rabbioso stuolo,

Nè basta vn Leon solo.

A debellare eserciti di Cani,

Tutti fuor Cinthia già fù

che la Lun. Diua triforme;

Sue

Sue lucid'orme (giù)
 Splendono in terra, in Ciel, splendon là
 Dunque nel Ciel, nel Mondo,
 Nel suol profondo
 La Deità
 S'armi à punire
 Di questa Tracia Dea la falsità;
 A le guerre, a le stragi, a l'armi, a l'ire.
 Manda, ò **FILIPPO** manda
LVIGI
 Le tue potenze à i Bistoni rapaci;
 Ne' lidi Traci
 L'Hibero ardir si spanda;
 E l'Ottomano fianco [co.]
 Resti cattiuo al guerreggiar d'un Fran.
 Hor, che Fortuna
 Tranquilla i Regni,
 Sù, sù, sù volgan gli sdegni (na)
 Vn **FILIPPO**, vn **LVIGI** in Tracia Lu.

SCENA DECIMA.

Notte, Sonno, Momo.

Notte **T**Vo Padre la proudò.
 Io ne gustai.

Et offeruai,
 Che'l sen mi confortò.

Son. Tua Madre te la dona,
 Assaggiala, che è buona.

Mom. Buona farà la pasta.
 Ma quando sia gustata,
 Sarà chiamata
 Viuanda guasta.

Offeruate di gratia.
 Bella Femina vi farà,
 Che de l'huomo le voglie satia.
 Forse buona si chiamerà?
 Non lo credete già.

A'voce viua
 Dirà la gente. E'guasta, è vna cattiu.
 Sempre buono non è quel, che si rode.

Chiama l'Auaro
 Buono il denaro,
 Perche nol gode.

Nott. Figlio, io ti trouo
 Strano cotanto,
 Che tu sol ti puoi dar vanto,
 Di trouare il pel ne l'vòuo.

Mom. Dico la verità; mà nulla giouo.

Son.e Questi concetti

Nott. Non fan finire
 I tuoi diletti.
 Proua, inghiotti, finisci, e lascia dire.

Mom. Mi piace affè,
 Mà che cosa è?
 Mi sento, ohimè,
 Sù gli occhi vn graue sonno.
 Star'aperti non ponno;
 E pur non beuui al fiasco.
 Tenetemi, ch'io casco.

Padre, reggete,
 Voi, voi, che hauete
 Più gagliarda la persona.
 Mia Madre è assai Poltrona.

Nott. E'ben douer, che tocchi
 Anche à me, Figlio mio, la tua puntura.
 Fin'al ferrar degli occhi
 Vuol Momo esercitar la sua Natura.

E SCE.

SCENA VNDECIMA.

Mercurio , Sonno , Notte , e Momo .

Mer. Già l'inquiete (in Lete .
Cure di Momo habbiam sommerse

Nott. Già mio figlio è sopito,
E ben gradito
Sembrògli il cibo , che tua man mi die-

Sonn. Fù mercede [de.
D'vn Dio pietoso ,
Ch' à le fatiche sue porse il riposo .

Mer. Per ristorare a pieno
L'vtili sue fatiche ,
Non bastauan l'amiche
Ombre de' Genitori à darli freno .

Nott. Ma nel sopito seno
Quando , quando ei desterà
Il suo valor facondo ?

Mor. In poc' hore ei forgerà .

Nott. Viuer non può senza il mio Momo il
e Sonn.

Mer. Dici la verità . (Mondo .

Il Ferro de l'età nostra
La Ruggine mostra ,
Nè più si distingue .
E' rimedio al suo mal lima di lingue .

Perche duri di Momo la norma ,
E' giusto , che dorma
La stracca Natura .
La vita de' Monarchi è vna Censura .

Nott. Lasciam, lasciam , che pesi
L'affaticato figlio ,
E prendiamo consiglio

D'al-

D'allungar co' silentij i suoi riposi .

Sonn. Se qui, Mercurio, intanto
Dimorar non ricusi ,
Gli aperti lumi tuoi guardino i chiusi .

Mer. Gite, ch'aprirli ancor mi darò vanto .

Chi pretende
Co' Flagelli acquetar lingua mordace
Non l'intende , non l'intende .

Nel punito Censor l'ira non tace .

Pareggiare
Puossi à lui l'onda d'vn Mare,
Che per vento irata fù .

Se l'Remo la sferzò, mormora più .

Chi destina

Co' ristori acquetar lingua mordace ,
L'indouina , l'indouina .

Nel fatollo Censor la rabbia tace .

Non è dato

Far due cose in vn sol fiato

A le bocche di quà giù .

Se può rodere vn Can, non latra più .

SCENA DVODECIMA.

*Nettuno , Plutone , Mercurio , e Momo , che
parla in sogno .*

Nett. CHE fai , Mercurio? è l' hora
Di spiegare a la Sēna il nostro volo .

Mer. Breue fia la dimora,
Hor, che disteso è il grā Censore al suo-

Plut. Hà chiusi i lumi suoi? [lo .

Mer. Fissa in quel canto i tuoi .

*Net. e
Plut.* Hor nõ fia già, che nostra Fama tocchi .

E 2

La

Mer. La chiave di sua lingua è in man degli
Nett. Seppi già la tua cura (occhi.
 Contra il Campion mordace .
 Mà qual fù la mistura,
 Onde i latrati suoi l'anima tace .
Mer. Vna massa Circea
 Di materia incantata
 Diemmi ne l'antro suo Maga Cumea .
 Questa viuanda grata
 Diè già la Maga a Cerbero latrante
 All'hor , ch'Enea vagante
 Il piè chinò sù la Tenarea entrata .
 L'esca à Cerbero piacque ,
 Che tosto l'inghiottì ,
 Poscia più non s'vdì , (cque ?
 E in mezo a l'antro addormentato già-
 Diuorò questo Pane
 Momo ancor, che in latrati emula il Ca-
Plut. I Genitori suoi si querelaro ? (ne
Mer. Non già . S'immaginaro ,
 Che sonnifera massa
 De' chiusi mal catena,
 Qual cagion di riposo à l'Alma lasa
 Sia rimedio de' Numi, anzi che pena .
Plu.e Più giu licar non ponno :
Nett. Cieca è la Notte, e addormétato il Sonno.
Mom. che La Deità
sogna
 Hoggi è meglio di prima la metà .
Net.e Momo fauella. E' desto .
Plut.
Mer. Sognerà .
Mom. Perche i Numi hoggi son fatti
 Mezi matti .
Plut. Sempre in somma è conforme
 Di costui la libertà . Chi

Mer. Chi'l crederà ?
 Mormora Momo, e dorme .
Nett. Così vò .
 Per prouar la verità,
 Fatto di Momo imitatore anch'io,
 Mormorerò de l'Elemento mio .
 Il Mare tace ,
 Ogni flutto sopito giace ,
 Stanco del suo tormento,
 E pur s'ode, che'n suono lento
 Rumoreggia la placid'onda ,
 Sù la sponda .
 Nocchier non ti fidare . (Mare .
 Mormora stragi all'hor, che dorme il
Plut. E' vero , e Momo ancora
 Benche dorma tal'hora ,
 Nouello imitator d'onde marine ,
 Sogna a la Fama altrui deste ruine .
Mer. Già che di Momo il mormorare hà fine,
 S'asconda chi rode ;
 Palefin la lode
 De la Coppia regal l'opre diuine .
Tutti Hor , che l'oscure bende
 Spiega la notte ombrosa
 Andiam colà, doue la Coppia posa,
 Que con gli altri Dei Cinthia n'attende .

In un lato del Palazzo Reale di Parigi.

SCENA DECIMATERZA.

Marte, Giove, Saturno, Venere, e Luna.

Mar. **C**He diremo di regia Beltà?

Gio. Forse, che un vago sguardo

Sat. Nemico dardo

à 3. Ne' cori vibrò?

Nò, nò, nò.

Dare i vanti

A luce arciera

E' gloria leggiera,

Delirio d'Amanti,

D'Amor vanità.

Chè diremo di regia beltà?

Canteremo la regia Astrea,

Chè in gente fida, e rea

Fissa guardi d'Amore, e di ferezza.

La Giustitia ne' Regi è gran Bellezza.

Lun.e Chè diremo di Regia Beltà,

Ven. Forse, che bianca mano

In Core humano

Rapine tentò?

Nò, nò, nò.

Dare i vanti

A man rapace,

E' gloria fallace,

Delirio d'Amanti,

D'Amor vanità.

Chè diremo di regia Beltà?

Canteremo la man regale,

Ch'è

Ch'è Pouertà leale

Donar' esche di vita haurà vaghezza.

La Pietà ne' Monarchi è gran Bellezza.

SCENA DECIMAQUARTA.

Mer. Plut., Nett., e gli Dei antecedenti.

Merc. **D**E l'Oliua la Gloria fugace
Porti, porti splendori a la Terra.
Quel, che tolse lo sdegno di Guerra,
Renda, renda l'Amor de la Pace.

Plut. Radamanto il Foro disgombrè,
Un'Inferno le pene sospenda,
E la Notte d'Alcide distenda
Sù gli Sposi la Gioia de l'ombre.

Net. Posi il vento, la calma del mare
Si mariti col flutto marino.
A' la Gallia rinato il Delfino
Soura l'onde ritorni à danzare.

Gio. Mentre congiunti sono
Per la regia grandezza i voti nostri,
Si mostri quì, si mostri
Quanto à fregiarla
Il Dio de' Cieli

Net. Il Dio del Mare

Mar. Il Dio de l'Armi è buono.

Plut. Il Dio de l'ombre

Mer. Il Dio facondo

Sat. Il Dio del Latio

*Qui s'apre la Porta d'un Giardinetto, oue se
vedono i tre Gigli d'oro piantati.*

Ven.e

Luna in A bei fulgori

Aria De la Diua di Delo, e de gli Amori.

O' Dei,

O' Dei, mirate,
E vagheggiate,
Come cinta d'un bel tesoro
Ridente, e superba
Festeggia l'herba
Frà i Gigli d'oro.

Ven. e Vago Fior, che farai

Luna Del gran Tronco vetusto un nuouo Ger-

A 2. Cresci, e maligno verme (me,

L'ampie radici tue non roda mai.

Spira ne' Cori

De' Serui tuoi

Graditi odori.

E'l Ciel frà noi

Le tue sembianze belle

Hoggi traslati ad infiorar le Stelle.

Tre Dei Vago Fior, che superba

Nell' Fai con lo stelo tuo la Franca riva,

Aria Cresci, e in piaggia natua

Fà de' Campi stranieri inuidia à l'herba.

Al tuo bel dono

Si faccia adorno

De' Regni il Trono,

E d'ogni intorno,

Oue il tuo pregio appare,

Nel Tépio de l' Honor s'orni l'Altare.

Tre altri Vago Fior, che procuri

Dei nell' Col tuo Germe eternar chi t'hà pro-

Aria Cresci, e di Gloria il frutto (dutto,

D'una TERESA al Sol spunti, e maturi,

Con rabbie infane

Non sia tuo scherno

Il Tracio Cane,

Nè Gotho Verno

Turbi tue chiare sempre,

Ma

Ma rugiada di Ciel ti nutra sempre.

I trè primi Resti, resti

Dei LVIGI quà giù

Ad irrigare, à fecondar le piante.

Tre altri S'inesti, s'inesti

Dei Il Giglio là sù.

E sia lo stelo suo segno stellante,

Tutti fuor E li compartan poi

che Net. L'alta natura sua gli Astri di noi:

e Plut.

Tutti Sì, sì; si suella,

Senza partir dal suolo,

Germe dorato.

Poscia in un volo

Per man del Fato

Si cangi in stella.

Sù, sù prendano i Fior forma più bella.

Qui si tirano i Gigli in alto frà le nuuole.

*Queste s'aprono, e si scuoprono tre Stelle nel
posto de Gigli.*

Gli Dei Oh come vago splende

variati L'aureo fulgor de gli stellati Fiori!

Io giurerei, che accende

I vicini splendori

D'inuidioso zelo;

Ma non turba l'Inuidia Astri di Cielo.

Net. e Mài quai fregi daranno

Plut. A' i Fiori trasformati

Di Nettuno, e di Pluto i bassi Fati,

Che nel giro del Ciel parte non hanno?

Ven. e

Luna

Non si turbi Nettuno, e non si sdegni.

I Fiori triplicati

Hoggi

Hoggi rassembran nati,
 A diuidere influssi à i nostri Regni.
Gli altri E' ver. Da noi s'impera
Dei Ne la terrena
 Ne la marina Sfera.
 Ne l'infernale
Net. e Dunque in mobile elemento,
Plut. Ne le viscere terrene,
Tre altri Ne l'apetto pauimento,
Dei Nostra mercè, conuiene, (legni
variati Che sù l'huom, sù i metalli, e soua i
 Spargano influssi i triplicati segni.
Tutti Sì, sì m'appago,
variati Che influsso mago
 Splenda, souasti, & entri
 Ne la Terra, nel Mare, e ne' mie i Centri.
Ven. Mà venir l'Hore chete a noi rimiro,
 Che la benda rapiro,
 Quando LVIGI in placida contesa
 Il fianco Virginal sciolse a TERESA.
*Quì escono l'Hore della Notte, che tacite, e
 con piè lento portano in mano una benda
 formata di due diuise bianche, & una rossa
 in figura dell' Arme Aufriaca.*
Ven. Porgete, porgete,
 Hore leggiadre, e chete,
 Il bel Cingolo amoroso,
 Che rapiste al regio Sposo,
 Quasi trofeo de l'amorose mere.
 Porgete, porgete.
Gli Dei Oh come vaga
 E' la diuifa!
 O come ben ne' suoi color s'auuifa
 Vn'amorosa, vna guerriera piaga!
 Nel Sangue, e nel Candore,

Se

Se trofeo fù di guerra, hoggi è d'Amore;
Gio. e Mentre quà giù
Ven. In vn sol trono
 I due Sposi regal congiunti sono,
 E' ragion, che là sù
 Col luminoso stelo
 Questa benda gentil mariti il Cielo;
 E mentre in Cielo fù
 Il Cingolo d'Andromeda stellato,
 Hor con più degno Fato
 Di TERESA la benda
 Stella diuenti, e fra le stelle splenda;
*Quì si tira la benda in alto frà le Nnuole:
 Queste s'aprono, e si scuoprono altre stelle in
 vicinanza delle prime.*
Gli Dei O come belle
variati Siedono al fianco
 De'triplicati rai le nuoue Stelle!
 Oh come gradita
 In Ciel si marita (Franco!
 L'alta Insegna de l'Austria al Giglio
 In questo ancor nostro Valor si mostri.
 Splendan gl'influssi suoi ne' Regni no-
Ven. e E voi, beate (stri,
Luna Hore notturne,
 Che taciturne
 Del bel Cielo d'Amor l'Orbe girate,
 Se di lui non cantate,
 Danzate almeno;
 Già che nel seno
 Per gioie d'amori
 Vi danzano i Cori;
 E' già che fiete
 I passi de la Notte, i piè mouete.
Mer. E mentre noi mouiamo

Da

Da questo suolo
Il nostro volo,
Così cantiamo.

Tutti Di due Regi a la contesa
Porgono fine
L'arti diuine,
E l'amor di LVIGI, e di TERESA.
Ecco si vede
In vna Sede
Per man d'Honore
Posar il piè la Maestade, e Amore.

*Qui partono i Numi, e l'Hore fanno
vn Ballo.*

IL FINE.